

XLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 6 APRILE 1995**Presidenza della Vicepresidente CHERCHI****i n d i****del Presidente SELIS****i n d i****della Vicepresidente Cherchi****i n d i****del Presidente SELIS****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	1655	(Risultato della votazione)	1687
Mozione Boero - Federici - Milla - Carioni - Casu - Granara - Sanna Nivoli - Floris - Usai Edoardo - Lippi - Marracini - Liori - Masala - Bertolotti - Oppia - Blancareddu - Randaccio - Tunis Marco - Pittalis - Cado- ni - Locci - Marras - Balletto - Lombardo - Nizzi - Frau sulla necessità delle dimissioni dell'Assessore regionale della difesa dell'ambiente (22) e dell'interpellanza Montis sull'esercizio della caccia in Sarde- gna (69). (Continuazione e fine della di- scussione congiunta):		Proposta di legge Bonesu - Demontis - San- na Giacomo - Serrenti "Abrogazione dell' incompatibilità fra gli uffici di Assessore e consigliere regionale" (4) e Manchinu - Ferrari - Murgia "Modifica dell'articolo 1 della legge regionale 27 agosto 1992, n. 16, sull'incompatibilità fra gli uffici di As- sessore e consigliere regionale" (11). (Continuazione della discussione del testo unificato):	
PALOMBA, Presidente della Giunta	1685	BONESU	1648
BOERO	1686	FANTOLA	1650
MONTIS	1686	FRAU	1652
MASALA	1686	VASSALLO	1655-1684
MANCHINU	1687	MURGIA	1656
(Votazione segreta)	1687	USAI EDOARDO	1657
		PETRINI	1659
		GHIRRA	1660
		LIORI	1661
		LODDO	1662

BERTOLOTTI	1664
MONTIS	1666
SERRENTI	1667
DETTORI BRUNO	1669
MANCHINU	1670
MASALA	1672
SCANO	1674
MARRACINI	1679
PALOMBA, Presidente della Giunta	1681
FLORIS	1684
(Votazione segreta)	1684
(Risultato della votazione)	1684

La seduta è aperta alle ore 16 e 10.

PIRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 marzo 1995, che è approvato.

Continuazione della discussione generale del testo unificato delle proposte di legge Bonesu - Demontis - Sanna Giacomo - Serrenti: "Abrogazione dell'incompatibilità fra gli uffici di assessore e consigliere regionale" (4) e Manchinu - Ferrari - Murgia "Modifica dell'articolo 1 della legge regionale 27 agosto 1992, numero 16, sull'incompatibilità fra gli uffici di assessore e consigliere regionale" (11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale del testo unificato delle proposte di legge numero 4 e 11.

E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Nell'Inghilterra del Settecento si ebbe la prima attuazione del sistema che oggi chiamiamo del Consiglio dei Ministri. Il re riuniva i suoi ministri - che non costituivano sino ad allora un collegio interno a lui - e insieme discutevano e deliberavano sugli affari di Stato. Il re, viste le cattive esperienze dei suoi predecessori nel secolo precedente, che erano costate la testa di qualche sovrano, aveva preso, per non scontrarsi con il Parlamento, l'abitudine di nominare ministri i più influenti parlamentari. Quando, nel 1776, gli Stati Uniti d'America si liberarono dalla oppressione inglese, copiarono questo sistema e so-

stituirono al re il Presidente. Vollero, però, attuare una completa separazione tra il potere legislativo e quello esecutivo e, facendo sì che i ministri, i segretari di Stato per meglio dire, fossero non parlamentari, stabilirono un criterio rigidissimo di divisione, di cui parleremo. Sotto questo profilo, del Presidente che sostituiva il re e riuniva intorno a sé i ministri, gli Stati Uniti, in quanto colonia, erano un po' arretrati perché credevano di copiare in questo il modello inglese, ma in realtà in Inghilterra quel modello era già cambiato. Avvenne, infatti, che divenne re d'Inghilterra Giorgio di Hannover, il quale da buon tedesco non conosceva l'inglese; probabilmente, qualcuno, seguendo i consigli del collega Balletto, non gli aveva fatto fare neppure un corso d'inglese, per cui i ministri avevano preso l'abitudine di riunirsi senza il sovrano, decidevano tutto fra loro parlando in inglese, dopo di che il ministro più influente, con l'aiuto di un interprete, spiegava al sovrano le cose in tedesco. Quindi si riuniva un consiglio dei ministri con a capo un primo ministro, che successivamente riferiva al sovrano. Da qui nacque un modello di consiglio dei ministri che poi fu adottato per imitazione nel continente europeo.

Ma gli americani queste cose non le sapevano e seguirono il modello antico, dando origine al presidenzialismo americano. Quindi i due modelli, pur essendo nati entrambi nell'Inghilterra del Settecento, furono profondamente diversi sin dall'inizio. Il modello americano è il modello presidenziale, puro chiamiamolo così, perché gli si sono affiancati altri modelli, come quello francese, che è una via intermedia. In quel sistema è assolutamente inconcepibile, e credo che il problema non si sia mai posto, che un parlamentare possa fare il ministro. Nel sistema ad imitazione inglese più moderno è invece pacifico che i ministri debbano essere autorevoli parlamentari. Ma questo non ha riflesso soltanto sulla composizione dell'organo esecutivo; questo ha riflesso soprattutto sul funzionamento dell'organo legislativo, perché in America la funzione legislativa è nettamente separata da quella esecutiva. Il Presidente degli Stati Uniti non può presentare una proposta di legge, il suo governo non può presentare proposte di legge. Vi è pertanto una netta differenza rispetto a quanto avviene nell'Inghilterra e nei regimi conti-

mentali europei, in cui l'attività legislativa consiste soprattutto in richieste da parte dell'Esecutivo al Parlamento. I Parlamenti dell'Europa continentale e dell'Inghilterra lavorano soprattutto per adempiere proposte legislative che provengono dall'Esecutivo. In questo senso è la prassi anche del Consiglio regionale della Sardegna; non solo esiste un potere della Giunta di proporre disegni di legge, ma in certi casi, come il bilancio, è assolutamente impensabile che il disegno di legge non provenga dalla Giunta. E l'attività legislativa di questo Consiglio regionale è strettamente derivata dai poteri della Giunta. Noi abbiamo atteso, anche stasera, un quarto d'ora che la Giunta fosse presente, perché non possiamo svolgere attività legislativa se la Giunta è assente. Su ogni emendamento, su ogni ordine del giorno, su ogni proposta, va sentito il parere della Giunta. Questa è una situazione completamente diversa da un sistema presidenziale con separazione dei poteri. Noi abbiamo un sistema coordinato in campo legislativo e, purtroppo, forse, l'abbiamo anche sotto il profilo esecutivo, con i pareri che le Commissioni consiliari devono continuamente esprimere alla Giunta anche su atti amministrativi.

Però, sotto il profilo amministrativo, vige un sistema strettamente integrato tra Giunta e Consiglio; non esiste atto legislativo del Consiglio che non abbia quantomeno il parere della Giunta. Questa è una situazione che chiaramente presuppone non quella indipendenza dei poteri del modello americano, ma una compenetrazione di poteri, chiaramente di modello europeo. Siamo inseriti in una dinamica di funzionamento degli organi costituzionali tipica dell'Europa, per cui credo che anche i discorsi che si sono fatti nella passata legislatura, sulla possibilità di andare verso un modello presidenziale, al di là delle espressioni che hanno avuto nella legge elettorale, siano assolutamente parziali e insufficienti perché in America la separazione dei poteri è fondata su una doppia legittimazione popolare: esiste un voto per il Presidente e un voto per il Congresso; due voti che si esprimono anche parzialmente in tempi diversi, che rispondono a regole proprie e in cui la rappresentanza degli Stati federati è diversa, così come diversi sono i suoi modi di espressione. Non si pone, in America, un problema di supremazia dell'esecutivo sul legislativo

o del legislativo sull'esecutivo, perché tutti e due i poteri hanno una legittimazione popolare, in forme diverse ma entrambi autorevoli, entrambi provenienti dall'intero corpo elettorale.

La legge elettorale approvata nella passata legislatura credo che sia in grave contraddizione perché anche l'indicazione, non vincolante, del candidato alla Presidenza della Giunta, che si è chiesta agli elettori, non ha nessuna rilevanza nell'elezione del Presidente, ma, semmai, ha dei riflessi nell'elezione di una parte dei consiglieri. Il voto che è stato dato a Palomba o a Marras non ha determinato né l'elezione di Palomba, né l'elezione di Marras, ma ha portato sicuramente a un cambiamento dei rapporti di forza fra i Gruppi consiliari. Siamo addirittura all'aberrazione che l'indicazione del Presidente non ha effetto sulla scelta dello stesso, bensì sulla composizione del Consiglio.

Chiaramente, a questo punto, inquadrando questa norma, di cui si chiede l'abrogazione, noi cogliamo tutte le assurdità, perché il rapporto tra Consiglio e Giunta deriva da un voto di fiducia del Consiglio, che è espresso secondo le forze in cui si divide l'Assemblea; non vi è certamente una separazione, vi è, anzi, secondo la maggioranza consiliare, una determinazione della formazione della Giunta. Io non arrivo a dire, come qualcuno ha sostenuto in questi giorni, che gli Assessori sono strumenti dei partiti; credo che di questa Giunta probabilmente non si possa dire una cosa del genere, però il rapporto complessivo tra Giunta e Consiglio, con l'attuale sistema, non può che essere di fiducia, ed è strutturato per sua natura nel nostro Statuto.

Io credo che con l'approvazione della legge numero 16 si sia fatta una grave forzatura allo Statuto: nel suo spirito, in quanto si è cercato di creare una separazione tra Giunta e Consiglio, a cui non corrisponde per niente tutto il meccanismo sia statutario, sia legislativo, sia di prassi del Consiglio regionale della Sardegna, come è stato dal 1949 ad oggi, ma soprattutto nella lettera, perché è stato violato sicuramente l'articolo 17 laddove recita "gli altri casi di incompatibilità sono stabiliti con legge dello Stato".

E' stato altresì violato l'articolo 13 delle disposizioni di attuazione dello Statuto del 1950, in cui è stabilito che il vicepresidente della Giunta è un consigliere. Credo che tutti questi aspetti fos-

sero presenti a gran parte dei consiglieri che approvarono quel provvedimento, ma qualcuno votò a favore in perfetta malafede, convinto che fosse un ostacolo al visto del Governo sull'intera legge elettorale. Pur non condivisa da ampi settori del Consiglio la legge fu dunque approvata.

Ebbene, il Governo diede il visto, ma il visto governativo su una legge non è visto di legittimità in assoluto, tanto che immediatamente la Corte dei Conti, Sezioni riunite per la Regione sarda, in data 30 giugno 1993, pronunciando la decisione sul rendiconto generale della Regione per l'anno 1992, rilevò tutti i motivi di illegittimità costituzionale di questa legge. A questo punto, considerato che la più recente giurisprudenza ritiene che la Corte dei Conti, anche in sede di controllo, possa sollevare problemi di incostituzionalità, io dico che male fece a non sollevarli formalmente: le cose dette e non dette, dette e non fatte sono, a mio avviso, le peggiori per il corretto procedere delle istituzioni.

Credo, quindi, che questa abrogazione tenda a rimuovere un ostacolo al corretto sviluppo delle relazioni tra gli organi istituzionali della Regione, in questo momento e con questo regime, perché se si andrà davvero verso un regime presidenziale, il problema dell'incompatibilità non si porrà nemmeno in quanto in tal caso l'Esecutivo fa l'Esecutivo e non interferisce nell'attività legislativa, e il Presidente della Regione non è un consigliere regionale. Le incongruenze di cui parlava stamattina l'onorevole Macciotta tra l'essere assessore e consigliere a mio avviso esistono a maggior ragione tra l'essere Presidente della Regione e consigliere. Non vi è nessuna norma che limiti i diritti di consigliere dell'onorevole Palomba. Credo che egli, se accediamo al discorso che faceva l'onorevole Macciotta, si trovi in una situazione ancora più contraddittoria di quella in cui potrebbero trovarsi gli assessori consiglieri eventualmente nominati.

Detto questo io credo che una legge che consiste di due righe non meriti maggiore discussione una volta che viene inquadrata nell'ordinamento. Tutto il resto è polemica politica, è caricare le leggi di valori in relazione alla Giunta vigente; teniamo conto che la legge è stata presentata prima della nomina di questa Giunta, rimuovendo un ostacolo al corretto sviluppo delle istituzioni, al

corretto rapporto Giunta-Consiglio, che consente comunque di avere Giunte composte anche di personalità tecniche avulse dal Consiglio. Il che non si vuole impedire. Sono, infatti, convinto che in questo Consiglio non vi sia una corsa alla poltrona di Assessore, anche perché non credo che sia il non *plus ultra* per un politico ricevere continuamente avvisi di garanzia, visto l'andazzo della magistratura. Se vogliamo ricreare un corretto clima di fiducia tra il Consiglio e il suo Esecutivo, un corretto clima di rapporto di collaborazione legislativa tra la Giunta, che è organo anche legislativo, e il Consiglio, questa norma, che in questo quadro è intrusa, va espunta dall'ordinamento e si deve tornare, in attesa di riforme più sostanziali, al regime che finora nella nostra Regione e in tutte le altre regioni ha dato prova di sé, bella o brutta che sia. Dubito che abbandonarlo ci porterà a risultati migliori, e in ogni caso la breve esperienza dall'approvazione della legge numero 16 ad oggi credo che non rappresenti la prova che si sia seguita una via migliore della precedente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Fantola. Ne ha facoltà.

FANTOLA (Patto Segni). Signor Presidente, è indubbiamente difficile, e non lo dico con ironia, svolgere considerazioni sul tema in discussione, dopo il dotto intervento del collega Bonesu. Prego tutti i colleghi di ricordare che io sono ingegnere, il mio intervento sarà basato pertanto su alcune riflessioni che hanno guidato l'azione del movimento per le riforme in questi ultimi anni. La mia fortuna è che il professor Macciotta ha già svolto in modo compiuto un intervento in cui ha chiarito qual è la posizione del nostro Gruppo. In particolare egli ha espresso in modo chiaro, motivato e convincente, la nostra unanime posizione e la nostra unanime opposizione alla caduta del principio dell'incompatibilità, ovvero della separazione tra i compiti di chi governa e le funzioni di chi, invece, ha il dovere di dare un indirizzo politico alla Giunta e di controllarne l'attività.

Io, francamente, devo essere sincero, non avrei molto altro da aggiungere. Il fatto però, e questo è innegabile, che nella passata legislatura io sia stato tra coloro che più si sono battuti per

l'introduzione dell'incompatibilità, mi impone di svolgere alcune riflessioni, in particolare su due aspetti forse non centrali del problema, ma che mi sembra opportuno ribadire. Il primo aspetto riguarda l'ambito nel quale è nata la questione dell'incompatibilità e la rilevanza che essa ha al di fuori di un compiuto processo di cambiamento sui metodi di scelta della classe politica. Il secondo aspetto riguarda, invece, il clima di controriforma, se mi consentite il termine, che secondo me aleggia in questo Consiglio, e sul quale dovremmo fare tutti quanti una riflessione.

L'introduzione dell'incompatibilità tra l'ufficio di consigliere regionale e quello di assessore avviene su iniziativa del Movimento per le riforme che, voglio precisarlo, è fortemente legato al Movimento referendario, non c'è dubbio, ma ha un'identità propria. Io in quest'aula vedo tanti colleghi, sia alla mia destra, sia alla mia sinistra, che hanno partecipato al Movimento per le riforme e che hanno creduto in esso. Obiettivo di questo movimento non era semplicemente cambiare le regole elettorali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue FANTOLA.) Ci siamo, sì, battuti per l'elezione diretta del sindaco e per l'introduzione del maggioritario, ma avevamo obiettivi molto più ambiziosi: volevamo cambiare la società sarda, volevamo renderla più moderna, più efficiente, più occidentale, guidata da una politica più trasparente, e se mi concedete il termine, più pulita. All'interno di questo progetto ha avuto un peso centrale il tema della riforma elettorale, in particolare il principio che il cittadino doveva avere la possibilità di scegliere direttamente il Governo della propria Regione. Come? Noi avevamo individuato due elementi fondamentali: l'introduzione del maggioritario per l'elezione del Consiglio e l'elezione diretta del Presidente della Giunta attraverso un processo in base al quale il candidato si presentava agli elettori con un progetto politico ben definito, il cui punto fondamentale era proprio l'incompatibilità, perché i cittadini in quel caso avrebbero scelto un progetto complessivo slegato da qualsiasi rapporto fiduciario col Consiglio, sarebbe esistito solo il rapporto diretto Presidente della Giunta-

elettori, Presidente della Giunta-Assessori.

Oggi si mette in dubbio il principio dell'incompatibilità. Lasciatemi dire che così si mette in dubbio uno dei primi risultati che lungo il cammino delle riforme sono stati conseguiti in quest'Aula. A questo proposito vorrei ricordare per un momento che nella passata stagione consiliare abbiamo ottenuto grandi risultati: la proposta di legge nazionale per l'elezione diretta del Presidente della Giunta, così la stessa disastrosa e disastrosa legge elettorale che quest'Aula ha approvato e che prevede semplicemente l'indicazione del Presidente della Giunta rappresentano infatti un passo avanti. Voglio ribadire che sino a ieri avevamo un progetto di riforma, al quale molti di noi consiglieri facevano e spero facciano riferimento, basato sull'elezione diretta del Presidente della Giunta e quindi su un sistema presidenziale per la Regione. Con l'abrogazione dell'incompatibilità cade un tassello determinante di questo progetto. C'è chi afferma che non ha senso parlare di incompatibilità senza l'elezione diretta del Presidente della Giunta. Su questo non mi voglio soffermare, perché altri lo hanno già fatto e non voglio ripetere cose già dette, ribadisco solamente un concetto: nel nostro progetto era centrale proprio la separazione tra il potere esecutivo e quello legislativo, ovvero tra il ruolo di Governo e quello di controllo. La caduta dell'incompatibilità porta alla sovrapposizione di queste due figure, e alla riproposizione del classico caso dei controllori che diventano anche controllati.

Accennavo poc'anzi al clima di controriforma che stiamo vivendo e che rischia di farci tornare indietro di qualche anno. Nella scorsa legislatura furono approvate delle cose per me esaltanti, ma sicuramente difficili da far approvare in un'Aula consiliare. Mi riferisco non solo all'elezione diretta del Presidente della Giunta, ma anche all'approvazione di una proposta di legge nazionale che mira alla riduzione drastica dei consiglieri regionali da ottanta a sessanta. Il Consiglio approvò anche altre proposte di legge, come quella riguardante il limite delle legislature, sulla quale hanno votato a favore anche consiglieri che avevano ormai superato tale limite. Si respirava indubbiamente un clima diverso. Oggi posso semplicemente dire che queste iniziative del Consiglio regionale giacciono

in Parlamento, presso la Commissione affari costituzionali della Camera; sono cadute nel più totale oblio e nessuno ha preso una qualsiasi iniziativa per stimolare la Camera alla discussione di queste proposte di legge. Mi chiedo, e vorrei che per un attimo ci si riflettesse tutti: abbiamo cambiato idea? Non riteniamo più che sia opportuno ridurre il numero dei consiglieri regionali e arrivare all'elezione diretta del Presidente della Giunta? Non volevo citarmi, voglio dire solo che due o tre mesi fa io ho provato a stimolare questa Assemblea, ho chiesto la collaborazione di tutti i Capigruppo affinché si facesse pressione a Roma per approvare nel più breve tempo possibile la proposta di legge sull'elezione diretta del Presidente della Giunta. Tutto è fermo, su questo tema sembra che nessuno abbia più alcun interesse.

Il Gruppo di Forza Italia, ha preso un'iniziativa secondo me legittima: portare in Aula la proposta di legge che mira ad abolire l'incompatibilità. Trovo però perlomeno strano, e questo volevo sottolineare, che fra i tanti temi inerenti al processo di riforma sia stato rimesso in discussione proprio questo segmento. Nella prima Commissione consiliare, giacciono altri provvedimenti riformatori, che hanno l'obiettivo di cambiare la legge elettorale nella direzione verso la quale apparentemente e formalmente quasi tutti i Gruppi dichiarano di voler andare, e cioè l'adozione del sistema maggioritario. Ne esistono due in particolare: uno è un progetto di legge complesso, presentato da noi, che ha necessità di tempi lunghi per la sua approvazione; il secondo progetto di legge, consistente in un solo articolo di una riga, chiede semplicemente l'abolizione, mi pare all'articolo 16, della parola "proporzionale" laddove si fa riferimento al sistema elettorale per il Consiglio regionale. Io mi domando: fra i due provvedimenti, quello relativo all'incompatibilità e quello che mette in moto l'intero processo di riforma della legge elettorale, come si può non pensare che il secondo sia molto più urgente, visto che la riforma del sistema elettorale, proprio perché cambia lo Statuto, quindi cambia la Costituzione, ha necessità di una doppia lettura a Roma? Necessitano cioè di tempi lunghissimi, tanto che pur cominciando oggi con l'approvazione della proposta di legge a cui facevo riferimento prima, dubito che arrive-

remo in tempo per le prossime elezioni? Il Gruppo di Forza Italia ha ritenuto che tra questi due provvedimenti il più importante, il più urgente fosse quello sull'incompatibilità. A me sembra veramente strano. Noi l'abbiamo presentato in Commissione, abbiamo chiesto anche...

FLORIS (F.I.). Quando?

FANTOLA (Patto Segni). Tre mesi fa, abbiamo fatto anche una contestata conferenza stampa su questo tema.

Forse tutto questo non è casuale; non è casuale che non si voglia andare avanti nel processo riformatore, che non si voglia fare nemmeno il primo passo per passare dal proporzionale al maggioritario; non è casuale che nessuno prenda l'iniziativa per stimolare la discussione delle proposte di legge approvate dal Consiglio regionale che giacciono a Roma; non è casuale che si tenti oggi di abolire l'unico pezzo di riforma, piccolo se volete, che questo Consiglio era riuscito a portare a casa, cioè l'incompatibilità. C'è un disegno che tende a bloccare il processo riformatore e a portarci indietro di diversi anni. Noi, l'ha già detto il professor Macciotta, lo ripeteranno gli altri colleghi del mio Gruppo, a questo progetto non ci stiamo; da subito richiameremo in Aula tutte quelle proposte di legge che tendono, invece, a dare una nuova accelerazione al mutamento delle regole e al mutamento, in generale, dei metodi di scelta e di selezione della classe politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, sono state fatte dotte disquisizioni questa mattina e questa sera in questo Consiglio: qualcuno ha parlato della costituzione americana, qualcun altro ha letto brani di un filosofo che io non conosco, e così via. Io, invece, parlerò, per quanto è possibile, come avrebbe parlato un uomo comune, un uomo della strada, un campagnolo come sono io.

Tutti sicuramente si chiedono in questi gior-

ni, come mai pur avendo eletto nel giugno scorso ottanta consiglieri regionali, i quali, vanno in Consiglio regionale, magari perdono del tempo, forse qualche volta riescono a fare qualche cosa, in pratica chi governa, chi porta avanti la baracca sono dodici personaggi che non hanno assolutamente avuto il conforto elettorale, il conforto del popolo, i voti, alla fin fine. E credo che questo sia ancora più acuito nel momento in cui vediamo che il Governo nazionale è formato, in questo caso, da soli tecnici: il Presidente del Consiglio è un esterno, i ministri sono degli esterni, i sottosegretari sono degli esterni, per non parlare poi, con tutto il rispetto, del Presidente della Repubblica che, in pratica, è anch'egli un esterno, se è vero come è vero che è stato eletto da un altro Parlamento, sicuramente diverso da quello in carica. Allora, la gente si sta chiedendo, e ce lo dobbiamo chiedere anche noi, perché un consigliere regionale regolarmente eletto non possa fare l'Assessore. Se questa era la riforma che è stata voluta circa tre anni fa, avremmo potuto anche farne a meno, perché io credo che in quel momento, quando si parlava di "riforme" la volontà di qualcuno che sedeva in questi banchi fosse sicuramente quella di far fuori delle forze politiche che avrebbero dato fastidio. Ma spesso gli eventi di questo mondo sorprendono: è successo tutto il contrario, e quelle forze politiche che qualcuno aveva cercato di eliminare con una legge vergognosa (è stato detto dagli altri, poi tornerò su questo) sono tornate qui rinforzate a mostrare che il popolo italiano, che è più intelligente di tanti legislatori, anche se regionali, ha dato il voto in modo diverso.

Stamattina l'onorevole Marteddu nella sua relazione ha detto che in quel periodo c'era l'intimo convincimento che bisognava cambiare, e si visse un momento esaltante nel discutere di incompatibilità e nell'approvare la nuova legge elettorale, che adesso tutti quanti noi contestiamo. Si voleva "conciliare l'istituzione con i cittadini", ha usato testualmente queste parole; in pratica in quel momento, la Sardegna era come un laboratorio politico dal quale nacque la legge numero 16. Forse per il cittadino disattento poteva essere effettivamente un laboratorio politico, ma non era questo il modo per conciliare l'istituzione con il cittadino; l'unico modo era lavorare bene, interes-

sarsi dei problemi e risolverli, perché questo vuole la gente. Tra l'altro, cari colleghi, è stato già detto stamattina dall'onorevole Locci, spesso componenti della Giunta regionale sono stati degli esterni; qualsiasi valido professionista poteva essere chiamato dal Presidente della Giunta regionale per governare insieme a lui in uno specifico settore della vita politica sarda.

Io credo che in quel momento vi fosse la tendenza a fare pur di fare, per poter dire che noi sardi eravamo bravi, eravamo i primi della classe. Invece non siamo i primi della classe se oggi si ridiscute, a pochi anni da quegli eventi del 1992, dello stesso problema. Ho l'impressione che molti siano i "pentiti", che in quel momento molte cose furono fatte, lo ripeto, proprio sull'onda del fare pur di fare. Non dimentichiamoci queste cose, cari colleghi consiglieri.

Abbiamo visto anche che cosa successe in quel periodo: alcuni Assessori, dal momento che erano consiglieri, sono tornati nei banchi del Consiglio, altri sono rimasti in quelli della Giunta, ma non per una scelta seria e coerente, bensì, anche in quel caso, per una lottizzazione che si stava attuando. Spessissimo, infatti, coloro i quali avevano più di due o tre legislature mantenevano il posto di Assessore per lasciare quello di consigliere all'amico primo dei non eletti, mentre altri hanno optato per la carica di consigliere certamente temendo di non poter restare su questi banchi se la Giunta fosse caduta. Fu, a mio avviso, anche quello un momento poco esaltante, direi che era quasi un mercato delle vacche se è vero, come è vero, che molti dei primi dei non eletti che subentrarono furono delle meteore in quanto non vennero rieletti. Quindi, onorevole Presidente, si è posto il problema del numero dei consiglieri, di cui ha parlato un attimo fa l'onorevole Fantola, che è il padre di buona parte di questa legge, in nome di quelle riforme, ma guarda caso quelle riforme in campo nazionale non le si vuole, mentre si vuole il secondo turno per fare tutti quei pasticci che si facevano prima. C'è una proposta per diminuire i consiglieri da ottanta a sessanta, il che può anche essere una buona cosa, ma qual è la situazione attuale? Ci sono ottanta consiglieri, che possono essere troppi, ma ci sono anche dodici "superconsiglieri" i quali gestiscono la cosa pubblica e fanno

le nomine. E' dell'altro giorno la nomina, onorevole Fantola, di un signore, che sicuramente dal punto di vista professionale è in gambissima, il migliore, ma guarda caso targato, a commissario dell'Ente Autonomo del Flumendosa.

E voglio ricordare questo termine "targato" perché noi del Sassarese siamo stati accusati di avere presentato, durante la discussione sul bilancio, alcuni emendamenti targati. Sicuramente quegli emendamenti erano targati, ammesso che lo fossero, per un motivo serio, questi invece sono targati dal punto di vista politico. Ci sono, quindi, in totale novantadue consiglieri regionali, di cui dodici super, ma anche se abbassassimo il numero a sessanta sarebbero sessanta più dodici, cioè settantadue e non avremmo assolutamente modificato nulla. Non solo, cari colleghi: questi dodici Assessori, oltre che fare gli Assessori, fanno gli *agit prop* per i partiti di provenienza, perché provengono da qualche partito, tanto è vero che io ho visto in televisione, ma l'ho saputo anche dai giornali, che a manifestazioni del Patto erano presenti, guarda caso, i due Assessori vicini al Patto, che valgono qualche cosa e hanno presenziato in quanto Assessori, perché se si fossero presentati come il professor X o l'ingegner Caio sarebbero stati soltanto il professor X e l'ingegner Caio. Quindi questo è un modo surrettizio per rendere più forti i gruppi politici che non sono stati premiati dall'elettorato, perché solo questo è importante; noi possiamo dire le cose più belle, possiamo avere idee magistrali, ma se poi il popolo, nel momento in cui va a mettere la scheda dentro l'urna, non esprime quel voto che noi speriamo, non c'è niente da fare. E noi, che per quarant'anni siamo stati penalizzati in questo pur avendo idee anche interessanti, purtroppo ci siamo adeguati.

Onorevoli colleghi, signori che parlate sempre di riforme queste non sono, a mio avviso, riforme, ma sono un modo surrettizio per dare più forza a determinati partiti politici che detengono il potere. Io avrei capito se gli Assessori esterni fossero stati veramente esterni, fossero stati dei tecnici non legati a determinati partiti politici. E questo l'abbiamo letto tutti sui giornali: vicino ad ognuno di essi c'era l'etichetta di un partito politico. Pertanto, a mio avviso, questi Assessori tecnici sono stati scelti solo in funzione della loro profes-

sionalità, da questo punto di vista possono essere i migliori, ma sono stati scelti sicuramente anche in funzione della loro vicinanza politica a questo o a quel partito che fa parte della maggioranza in questo Consiglio regionale. Quindi io credo che sia opportuno che i consiglieri regionali eletti dal popolo possano nuovamente essere nominati Assessori; non credo che ci sia niente di strano, da quarant'anni a questa parte è sempre stato così. Tra le altre cose sarebbe opportuno che noi sardi non andassimo a scopiazzare quello che succede, non tanto nel continente italiano, quanto all'estero. Visto che parliamo tanto della nostra specificità poi però andiamo a scopiazzare gli altri, sarebbe opportuno che anche i consiglieri regionali potessero nuovamente fare gli Assessori. Professionalità quante ce ne sono all'esterno possono essercene anche qui, ferma restando la facoltà del Presidente della Giunta, come spesso è successo in questi quarant'anni, di scegliere dei collaboratori anche all'esterno.

Per quanto riguarda, onorevole Fantola, la vostra proposta, cioè che dopo due o tre mandati non ci si possa assolutamente ricandidare, io credo che non sia il numero dei mandati consiliari che può arricchire un individuo o farlo diventare un delinquente. Per quanto mi riguarda da circa vent'anni, pari a quattro mandati, sono consigliere comunale di Sassari, ma posso tranquillamente dire quello che avevo ieri e quello che possiedo oggi che sto per andar via da quel consiglio comunale. No, non conta il numero dei mandati, è una questione di mentalità, ma non volevo dire questo. Tutti i cittadini italiani godono del diritto di elettorato attivo e passivo, salvo quelli che hanno subito condanne penali passate in giudicato. Come possiamo noi pretendere che un cittadino italiano integerrimo non si ricandidi se vuole ricandidarsi? Spiegate anche questo perché è facilissimo dire "dopo due o tre mandati tutti a casa" ma occorre dare delle spiegazioni. Pertanto, ripeto, non credo che queste siano le riforme che il popolo sardo attende; il popolo sardo vuole essere governato bene e da persone serie. Dobbiamo lasciare la facoltà al Presidente della Giunta in modo particolare se dovesse essere eletto direttamente dal popolo, di scegliere i propri collaboratori, fra i consiglieri regionali, oppure fra esponenti del mondo esterno, perché questo prevede il nostro sistema attuale.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Vorrei comunicare all'Assemblea che durante l'intervento dell'onorevole Frau ho ricevuto una breve comunicazione da parte del Prof. Franco Farina, di cui do lettura: "Gentile Presidente, come le è noto, ho rimesso il mandato di Assessore dell'industria. In questa circostanza desidero ringraziarla cordialmente e invio a lei e a tutti i componenti dell'Assemblea un vivo augurio di buon lavoro e un sincero saluto. F.to Franco Farina".

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 4 e 11

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr.). Onorevoli colleghi, signor Presidente, personalmente avrei preferito che questo provvedimento fosse stato inserito nell'ambito di una riforma più complessiva e delle correzioni comunque necessarie della stessa legge elettorale della nostra Regione. Oggi siamo chiamati ad esprimere un giudizio su un provvedimento licenziato a maggioranza dalla Commissione competente, per cui non possiamo esimerci dal valutare pacatamente nel merito il provvedimento, se lo stesso raggiunge l'obiettivo di superare il distacco che si è creato tra Giunta e Consiglio, determinato proprio dal principio dell'incompatibilità, a mio avviso. Non è possibile pensare a un puro Governo di tecnici, separato da chi deve svolgere il ruolo legislativo, anche se su questo tema l'amico Bonesu ha chiaramente indicato quali sono i limiti di questo sistema rispetto ai sistemi adottati da altri Paesi. E' comunque falso che l'incompatibilità sia il toccasana e l'elemento necessario per il rispetto delle norme che regolano questa materia.

Dicevo che, se si vuole riportare sui banchi del Consiglio il primato della politica è necessario che questa si espliciti nell'azione concreta della Giunta, che può avere al suo interno, a mio avviso, anche espressioni chiaramente politiche, di partito, cioè persone che sono state elette liberamente dai cittadini e che rappresentano una parte di questa società.

Cari colleghi, non confondiamo le acque, in quanto il problema non si pone se si ha la capacità di comprendere che si deve distinguere la funzione legislativa da quella di governo. Se noi approvassimo la norma che abolisce l'incompatibilità un consigliere non avrebbe forse la capacità di distinguere i due ruoli? La distinzione dei ruoli si esplica nel modo di essere e nel modo di agire. Questi sono gli elementi da tenere in considerazione. Tutte le questioni sollevate sono opinabili, anche perché, e io non voglio in questo momento entrare nel merito, si potrebbero accettare tecnici che non rispondono ai requisiti nel modo di essere e anche nel modo di agire. E qui non si tratta di valutare il problema solamente dal punto di vista giuridico o regolamentare, così come più volte ribadito da chi vuole mantenere questa norma. Anche perché se no ci dovremmo porre un altro problema: il rapporto che esiste tra gli attuali Assessori tecnici e i partiti che li hanno espressi avallandone col loro voto il gradimento. Ma in questo provvedimento non si pone il problema di giudicare l'operato degli Assessori attualmente in carica, né quello della Giunta nel suo complesso; si pone solamente il problema se un consigliere regionale, eletto direttamente dai cittadini è in possesso dei requisiti e delle capacità professionali e morali necessarie, possa o meno assolvere l'incarico di Assessore, nella consapevolezza, ripeto, che comunque in quel momento esplica un ruolo diverso e che dei suoi atti ne risponde direttamente oltre che al Consiglio al corpo elettorale che lo ha eletto.

Per cui siamo e saremmo di fronte, comunque, a una doppia responsabilità. Il consigliere Busonera sosteneva che quando siamo stati eletti eravamo a conoscenza di questa norma che prevedeva l'incompatibilità, come se la conoscenza di un fatto esaurisse il problema. Basta riferirsi al passato, a Tangentopoli che poi non appartiene nemmeno tanto al passato, stando alle notizie in televisione, nel senso che alcuni personaggi l'applicano a tutt'oggi. Non è un problema del passato, è un problema di morale, di modo di essere e di agire delle singole persone, siano esse consiglieri, Assessori tecnici o non tecnici. Anche perché se volessimo fare il conto della serva probabilmente avremmo modo di vedere che oltre ai politici *in primis* avevano un grande ruolo anche i tecnici,

persone dotate di grandi capacità professionali che però dal punto di vista morale lasciavano alquanto a desiderare. Per cui se dovessimo limitare il nostro pronunciamento a come far diventare veramente operativo il primato della politica – quella con la p maiuscola – in quest'Aula, ma non soltanto in quest'aula, anche nei banchi della Giunta, cioè del vero governo della Regione, dovremmo dire che vi è la necessità di una congiunzione più stretta tra Giunta e Consiglio regionale, forze politiche e sociali del nostro territorio. Se non affrontiamo, infatti, con determinazione anche i più piccoli problemi che causano rallentamenti e tensioni nel nostro operato quotidiano, dobbiamo essere tutti consapevoli che questi nostri problemi si riveriranno in futuro ben più drasticamente di quanto non accada oggi sul popolo sardo, che ha invece bisogno di risposte rapide, chiare e operative, ossia di un Governo efficiente.

Rimane, comunque, inteso che oggi stiamo discutendo solo un piccolissimo tassello della riforma complessiva della Regione sarda, ma che si intende partire da subito, e lo attestano le proposte giacenti nella prima Commissione e i disegni di legge che la Giunta si è formalmente impegnata a presentare. Sono convinto che l'intento comune di quest'Aula sia di rispondere con determinazione alle reali esigenze di cambiamento che vi sono nella nostra Regione. Io preannuncio, anche se dovrei farlo dopo, una richiesta di voto segreto perché su un tema così particolare, ritengo che ogni consigliere debba esprimersi in modo veramente svincolato dalle possibili pressioni e retorizioni dei rispettivi Gruppi politici.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (Progr. S.F.D.). Presidente, onorevoli colleghi, devo iniziare rilevando con un certo compiacimento come, nonostante certi timori abbastanza diffusi alla vigilia di questa discussione, l'andamento del dibattito e la qualità degli interventi dimostrino una grande maturità e serenità di questa Assemblea nell'affrontare una tematica che forse è stata caricata all'inizio di significati impropri e di finalità che invece, a mio avviso, erano estranee allo spirito con il quale sono stati

presentati i relativi progetti di legge. Io devo dire in premessa che rifiuto di considerare una sorta di guerra di religione, una discussione sui massimi sistemi, il problema dell'incompatibilità, che non è un fatto astratto o metafisico, è semplicemente la scelta di coerenza nel combinare gli istituti attraverso i quali l'esercizio della democrazia si articola nella nostra Regione. Io considero che un sistema in cui vige l'incompatibilità o un altro sistema in cui questa non viga possono essere ugualmente validi a condizione che siano al loro interno coerenti. Voglio dire che il problema dell'incompatibilità non può essere considerato a sé stante, come una sorta di discussione sul diritto del consigliere regionale di fare l'Assessore o meno; occorre valutare che questo vincolo provoca degli inconvenienti nel sistema di Governo della Regione e va pertanto combinato con una serie di provvedimenti che diano organicità al sistema istituzionale. Da questo punto di vista io sono adesso convinto che, stando così le cose, e credo purtroppo che lo resteranno per lungo tempo, cambiare il sistema complessivo di governo della nostra Regione postula, come è stato ricordato, delle modifiche delle norme di rilievo costituzionale e quindi necessità di procedimenti estremamente lunghi e comunque non da noi controllati anche se è opportuno avviare o accelerare dei procedimenti che ci diano quanto prima la facoltà di scegliere il nostro ordinamento istituzionale. Credo, invece, che noi possiamo, in questa fase, rimediare a delle incongruenze che si sono determinate nelle legislature scorse. Il collega Bonesu parlava di norma spuria da espungere. Io credo che questa norma sia stata introdotta all'interno di un insieme di provvedimenti generosamente e nobilmente motivati, ma inficiati dal fatto che dovevano essere necessariamente parziali e che non potevano trovare compimento in un organico sistema di governo della nostra Regione, proprio perché lo Statuto regionale non ci consentiva di superare certi limiti. Allora si è cercato di forzare questi limiti e si è dato origine ad un sistema anomalo che ci ha posto in quello che altre volte ho chiamato una sorta di guado istituzionale, in una situazione cioè di passaggio da un vecchio sistema istituzionale ad uno nuovo e diverso, senza però la completezza né del sistema precedente, né di quello successivo. Que-

sta situazione di guado può essere retta per pochi mesi, per un breve periodo, ma non può consentire alla Regione sarda di affrontare uno dei periodi più difficili e drammatici della sua storia, mentre sta cambiando il sistema istituzionale del nostro Paese, e stanno venendo meno tanti punti di riferimento tradizionali della vita politica economica e sociale del passato. Detto questo io sono personalmente favorevole a che si compia questo passaggio verso un diverso sistema istituzionale, verso un compiuto sistema maggioritario che dia stabilità agli esecutivi. Credo che uno dei mali peggiori della nostra Regione sia l'eccessiva e rapida alternanza di Giunte e di organismi esecutivi, però questo passaggio va fatto quando sarà possibile dar vita ad un sistema compiuto alternativo a quello attuale, e non a forme ibride, paralizzate al loro interno, che producono effetti alla lunga devastanti sul nostro sistema.

Il mio atteggiamento favorevole all'eliminazione dell'incompatibilità, perciò, non significa un'assunzione metafisica di valori o di diritti dei consiglieri, significa semplicemente cercare di rendere più omogeneo e razionale il sistema oggi possibile, con l'impegno di lavorare per cambiare davvero organicamente l'intero sistema. Quello che non è accettabile è che questa discussione venga caricata di significati diversi, ricorrendo spesso al termine controriforma, come se la legislatura precedente fosse fatta da tanti Martin Lutero che avessero avviato chissà quale processo di innovamento delle istituzioni, o come se il diritto a governare o il diritto ad essere Assessore fosse una sorta di malefico tentativo dei politicanti di appropriarsi della cosa pubblica, e cose di questo genere. Io credo che sia naturale che in questo sistema ci siano delle prerogative da rispettare. Non si può demonizzare né l'una né l'altra posizione in campo, però è indubbio che va riconosciuta l'incoerenza del sistema precedente. Io ho fatto la campagna elettorale dicendo a tantissimi elettori che mi auguravo che fosse l'ultima volta che questo singolare sistema elettorale venisse sottoposto al voto degli elettori, e credo che non saremo seri se ci ripresentassimo alle prossime elezioni con un sistema di questo genere. Abbiamo inventato delle cose straordinarie: il ballottaggio finale a tre per esempio, io credo che non esista in nessun

ordinamento istituzionale di nessun Paese del mondo. Allo stesso modo non mi convincono alcune argomentazioni fumose, come se la validità dell'incompatibilità facesse comunque parte di un generico movimento di innovazione e di riforma verso il nuovo, come se il vecchio fosse qualche volta e sempre da demonizzare. Io credo che, anche dal punto di vista degli Assessori cosiddetti tecnici che fanno parte della Giunta, noi dobbiamo riconoscere che, l'instaurazione di un regime in cui prevalga la scelta di Assessori che non siano consiglieri regionali costituisce un elemento di qualificazione e di conforto nell'attività degli stessi Assessori tecnici. Credo che una Giunta composta sia di consiglieri regionali sia di tecnici dia maggiore autorità, stabilità e certezza di diritto all'attività della Giunta stessa e dia anche maggiore gratificazione ai tecnici che vengono scelti non perché il Consiglio è costretto in qualche modo a rinunciare a far parte dell'organo esecutivo, ma perché viene riconosciuta una positiva necessità di ricorrere a determinate competenze e capacità.

Espungendo quella che è stata definita una norma spuria, io credo che contemporaneamente vada avviata una riforma complessiva della nostra Regione, che non veda soltanto i problemi di assetto interno, la riforma elettorale da compiere, il sistema maggioritario da escludere, ma veda anche il processo di decentramento da portare avanti. Cioè va cambiata non solo la norma sull'incompatibilità ma anche la natura stessa dell'Assessorato, la sua funzione di soggetto di programmazione e di direzione della Regione, di coordinamento dell'intervento in Sardegna, agevolando il decentramento verso enti intermedi, verso le nuove province che dovremo costituire, del potere di spesa. Un disegno complessivo, questo sì, davvero nuovo, verso il quale dovremo avviarci, senza però condannare questa nostra Regione a lunghi e difficili periodi di instabilità, di incertezza, di dibattito estenuante su tanti problemi, rischiando di farle perdere tanti treni, tante opportunità, tante occasioni di governo in questa fase.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (A.N.). Signor Presiden-

te, colleghi, io ricordo il clima di grande euforia del luglio 1992, quando tutti noi (e in questo mazzo, se me lo consentite, includo anche me) presi dalla voglia di nuovo, di rinnovamento, dal desiderio di scalzare quella partitocrazia, che allora era molto forte, ma lo è abbastanza ancora adesso, andammo di corsa a sostenere le idee proposte da quell'inusuale asse - insolito per allora, adesso è diventato solito - formato dagli onorevoli Fantola e Scano, i quali, per perseguire con determinazione il loro obiettivo, assieme a tutta una serie di modifiche introdussero anche il principio della cosiddetta incompatibilità. Io, devo dire la verità, a quell'epoca ero certo della bontà di quella scelta, ne ero certo perché si recideva in questo modo il cordone ombelicale esistente tra gli Assessori e un certo tipo di clientela, si sublimava un pochino la funzione di Assessore. Ma dopo questo primo passo, quella stagione di riforme che tutti quanti immaginavano e sognavano, quella nuova architettura costituzionale della Sardegna, mi riferisco in particolare all'elezione diretta del Presidente della Regione, sono rimaste lettera morta. Quindi questo processo di riforme si è arenato nel bel mezzo del suo svolgersi e del suo evolversi. Io diedi un sostegno entusiastico convinto della bontà di questa scelta e certo che i tecnici avrebbero fatto sicuramente bene, o sicuramente meglio della classe politica che aveva governato la Sardegna fino ad allora, e che obiettivamente non aveva dato gran prova di sé stessa. Si fece una prima Giunta formata di tecnici (anche allora fortemente egemonizzata dal partito che costituiva e costituisce la spina dorsale di questa maggioranza, mi riferisco al Partito Democratico della Sinistra) e di alcuni nostri ex colleghi, notoriamente politici sopraffini, e quindi in grado di dirigere da par loro la musica. E poi si è arrivati alle elezioni del 1994. Fu allora che si introdusse questo strano mostro che potremmo definire presenzialismo parlamentare, per il quale il Presidente della Regione non viene eletto ma viene indicato. E il Presidente indicato ha costituito la sua Giunta tra gli applausi (bisogna dirle le cose chiaramente) anche della stampa, che ha salutato questa iniziativa, così come quella del '92, con grande interesse ritenendo che potesse essere la panacea dei problemi della Sardegna. In realtà questa Giunta, così come quella precedente,

ma questa maggiormente, si è rivelata, nel senso letterale della parola, una Giunta di irresponsabili davanti al Consiglio. Che cosa vuol dire questo? Che la Giunta che si è venuta a formare - quella dei tecnici - risponde a esigenze di lottizzazione, ancora una volta; è nuovamente partitocratica, tanto che ha i suoi punti di riferimento nei partiti che formano la maggioranza, lo sottolineava prima il collega Frau. Gli uomini di questa Giunta, i tecnici di questa Giunta e di questa maggioranza hanno la loro area di riferimento nel Partito Democratico della Sinistra, nel Patto Segni, che ha molto più potere di quanto la percentuale di voti ottenuti gli attribuirebbe. Si è cioè venuto a creare un sistema di doppia delega: il cittadino delega a governare il consigliere, il quale però non potendo governare delega a sua volta, non voglio usare termini forti, l'amico, il referente, il conoscente più o meno preparato, più o meno simpatico, più o meno funzionale a quell'area. Quella che fu l'idea ispiratrice dell'incompatibilità, la divisione tra legislativo ed esecutivo, quindi la recisione del cordone ombelicale tra l'Assessore e la clientela, si è rivelata il sistema per allargare ulteriormente la forbice del clientelismo, perché il consigliere che indica quell'Assessore crea egli stesso una forma di clientelismo che viene poi ampliato, da chi ha ricevuto la nomina. Quindi, siccome soltanto i paracarri non cambiano mai opinione io devo dire, Presidente e colleghi, che in questa materia ho cambiato opinione. Ho cambiato opinione sulla scorta di quello che è accaduto dal 1992 al 1994; ma ciò che mi ha convinto di quanto io, assieme ad altri, nel 1992 mi sbagliassi, è stata proprio questa Giunta che è in carica, parrebbe, ancora per qualche ora. Presidente Palomba, non dico crepi l'astrologo, perché non sarebbe bene per l'astrologo, però da quel che si sente le sue ore da Presidente e quelle della sua Giunta dovrebbero essere contate.

Questa Giunta, dicevo, che si è rivelata una Giunta *sui generis*, ha consentito a me ed anche ad altri di maturare un'opinione diversa da quella che era stata concepita nel 1992; è formata, sia ben chiaro, da persone dabbene, che però hanno dimostrato, nel corso di questi sette, otto mesi, di essere assolutamente inadeguate a comprendere, a decodificare la realtà sarda, incapaci di avviare quei processi di rinnovamento e di sviluppo per i

quali erano state votate.

Io prendo atto, lo sanno tutti, delle difficoltà oggettive che hanno dovuto affrontare la Giunta ed il presidente Palomba stesso, ma che nel corso di questi otto mesi non si sia combinato assolutamente niente non è un'ingenerosa critica dell'opposizione, di Alleanza Nazionale; è quello che si sente anche nei banchi della maggioranza di questo Consiglio, ma lo si sente soprattutto se si va in giro per Cagliari, se si va in giro per le contrade, se si va in giro per la Sardegna. In realtà non è che questa Giunta abbia fatto proprio niente: è andata a vendere *bottariga* e *pane carasau* sulle rive del Volga e a Mosca, in un mercato in grande espansione (mi dicono che a Mosca la *bottariga* abbia avuto un grande successo); ha trasformato alcuni Assessorati (e mi riferisco tanto per fare nomi e cognomi, all'Assessorato del lavoro) in succursali della Procura della Repubblica e della Caserma della Guardia di Finanza di viale Diaz a Cagliari; ha attribuito, e anche questo è bene che si sappia, pur non facendo nient'altro, tutta una serie di prebende, di incarichi; ha fatto numerose convenzioni o con trombati eccellenti o, come in qualche caso, con assistenti della stessa facoltà del docente-Assessore.

E' per questo che io ho mutato idea, cari colleghi; una grossa parte di responsabilità in questo ce l'ha proprio questa Giunta per quello che non ha fatto. Al momento io personalmente di incompatibilità non ne voglio neanche sentire parlare, secondo la mia modestissima opinione. L'unica incompatibilità che esiste in questo momento è la permanenza della Giunta Palomba al governo della Sardegna. E non è poca cosa, signor Presidente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI (Patto Segni). Signor Presidente, colleghi, permettetemi per prima cosa di ringraziare il collega Frau, il quale ogni tanto gentilmente chiama noi del Patto "primi della classe". Noi, ho già avuto occasione di dirlo, non ci sentiamo tali, però a forza di dircelo finirà per farci venire i complessi di superiorità. Il collega Fantola si è allontanato un momento, se vuole rispondo io a proposito di un nostro uomo vicino al Patto che è

stato nominato per meriti ad alte cariche dirigenziali. Dirò che noi ci auguriamo che molti altri uomini per meriti o per *curriculum* vengano chiamati ad alte cariche dirigenziali.

Sulla incompatibilità si sono espressi questa mattina il collega Macciotta con la sua consueta chiarezza, e questo pomeriggio il collega Fantola. Non ci sarebbe, quindi, bisogno che anch'io prendessi la parola, ma con piacere permettetemi, ed anche consenso di dovere verso il Gruppo al quale appartengo, di parlare. Sono d'accordo con i colleghi del Patto e sono fermamente convinta che questo non sia il momento opportuno per discutere, votare e magari tentare di far cadere la legge sull'incompatibilità. Di questo argomento io ho parlato con la gente, con la gente comune, quella cioè che non fa politica attiva; ho parlato in italiano e talvolta in sardo solo per farmi capire, e vi assicuro che la risposta di tutti è stata sempre questa: "Ma è proprio necessario, è proprio urgente, è inevitabile in questo momento? Ci sono problemi molto, ma molto più urgenti da risolvere". Ed io in risposta ho detto che sono d'accordo con loro, che ci sono ben altri problemi che assecondare i brucianti appetiti di chi vuole mandare a casa gli attuali Assessori onde non sostituirli, ma sostituirsi a loro. Noi del Patto non siamo di questo parere; gli attuali Assessori hanno tutto il nostro appoggio perché hanno dimostrato di saper lavorare, di dare il meglio ciascuno nel proprio campo. Permettetemi in questo momento di salutare il professor Farina. Noi non siamo disposti a mandarli a casa; andranno via quando lo riterranno opportuno per motivi loro, strettamente personali. Allora, e solo allora, li ringrazieremo e provvederemo a dire la nostra sui criteri della loro sostituzione. E quali saranno questi criteri? Per prima cosa noi vorremmo che fossero ancora dei tecnici anche i prossimi Assessori. Allora si ricordino gli ambiziosi colleghi consiglieri che vogliono spartirsi le spoglie degli attuali Assessori che a ricoprire per esempio la carica di Assessore della sanità come minimo dovrà essere un medico, e siccome nel Consiglio noi medici siamo proprio in tanti penso che avremo soltanto piccoli imbarazzi di scelta. Su questo oserò dirvi che sarò inflessibile e a proposito di inflessibilità vorrei ringraziare quei colleghi che ogni tanto chiamano noi donne il "gentil sesso". Io non

ci tengo molto a questo aggettivo, però so che chi lo usa lo fa con piacere, per cui ringrazio con un sorriso, ma vi assicuro che non ci sarà assolutamente niente di gentile in me quando inizieremo questa guerra, perché questa sarà una guerra degli Assessorati. E se io personalmente ho perduto qualche scaramuccia o qualche battaglia non ho intenzione di perdere la guerra per la bella faccia di nessuno. Si ricordino i colleghi che bruciano sull'altare dell'ambizione che non per questo sono stati eletti, non per la loro personale ambizione, ma perché mettano al servizio della comunità il loro tempo e, se ce l'hanno, la loro preparazione o bravura. Si ricordino bene come sono andati via, rispediti a casa, alcuni dei politici delle precedenti legislature. Vi esorto, colleghi, a non dimenticare gli errori del passato perché chi li dimentica è condannato a ripeterli. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Progr. Fed.) Signor Presidente, colleghi, devo dire che apprezzo poco il tono di un dibattito che appare una sorta di referendum tra i sostenitori dell'incompatibilità e i suoi detrattori. Mi pare che affrontare questo tema slegandolo, diciamo, dal contesto generale della legge elettorale regionale, di una riforma dei meccanismi di funzionamento della Giunta e dei suoi rapporti col Consiglio, ci porti a ragionamenti un po' asfittici e faccia poi pensare, a chi vuole pensare male, che dietro questo provvedimento ci possa essere una sorta di assalto alla diligenza da parte di chi (consiglieri regionali) è stato per due anni tenuto fuori dalla possibilità di fare l'Assessore. Mi sembrerebbe, dunque, un approccio sbagliato. A mio parere il tema dell'incompatibilità è di per sé complesso e contraddittorio. Intanto mi sembra che nella stessa discussione ci sia un approccio sbagliato perché si parla di Assessori tecnici. Dietro questa scelta non ci fu la distinzione fra tecnica e politica, perché mi pare che il compito del governare sia assolutamente ed eminentemente politico. Se non è politico il governare non capisco quale sia la politica. governare vuol dire scegliere, dare risposte ai cittadini, è un compito politico; gli Assessori non sono tecnici, sono non consiglieri, sono esterni al Consiglio

regionale. Il concetto di Assessore tecnico è diverso da quello che ha portato a questo provvedimento; l'incompatibilità – qui sì che hanno ragione i colleghi che l'hanno detto, in particolare il collega Murgia – era il tassello di un *puzzle* più complesso che doveva portare a un diverso sistema elettorale. E' evidente che la scelta di Assessori esterni al Consiglio non regge di per sé se non è accompagnata dalla scelta dell'elezione diretta del Presidente della Regione, perché qualcuno dovrà pur legittimare gli eletti.

L'incompatibilità di per sé risulta monca se non è accompagnata da un processo più generale di riforma, per cui sarebbe stato, per me e penso per l'intero mio Gruppo, assai più comprensibile se questo provvedimento fosse stato portato all'interno di un processo generale di riforma della legge elettorale, per esempio, perché è evidente che nessuno avrebbe niente da dire alla scelta di un Assessore esterno, non tecnico, nel caso di elezione diretta del Presidente della Regione. E' vero, invece, che il nostro sistema elettorale si è fermato a metà del guado, anche se io starei attento, se fossi nei colleghi della destra, ad attaccare particolarmente la legge elettorale della Sardegna, visto che è stata in qualche modo estesa a tutte le Regioni italiane e il relatore, in aula, se non ricordo male, era l'onorevole Tattarella.

E' una legge sicuramente imperfetta, ma non è la sentina di tutti i mali. Stiamo di fatto in mezzo al guado, abbiamo aperto un processo di riforma ma non abbiamo saputo condurlo in porto. Questo perché è successo? E' successo soprattutto perché la degenerazione del sistema politico si era fatta talmente forte che questo Consiglio regionale, come altre assemblee elettive, ha tentato in qualche modo di trovare delle vie alternative. Questo non avvenne episodicamente e casualmente in Sardegna, ma fu un processo nazionale. Io vorrei ricordare che se non fosse successo quel ciclone politico e giudiziario che è stato chiamato Tangentopoli e se, simultaneamente, non si fosse aperto quel processo di *referendum* e di riforme istituzionali, probabilmente avremmo ancora come ministri Forlani, Andreotti, Gava. Voglio dire che questo Paese ha dovuto vivere un periodo di tumulto istituzionale e politico per liberarsi di una cappa quarantennale. Ma cosa è successo simultanea-

mente? E' qui la contraddittorietà: il superamento di un vecchio sistema e delle sue degenerazioni, in questo Paese, potrebbe travolgere la stessa democrazia perché, di fatto, si sta rischiando e si è rischiato di delegittimare la politica in quanto tale. Questo è il vero dramma, perché liberarsi di Forlani per poi avere alla guida di un Paese gli interessi privati di un monopolista delle televisioni mi sembra che non sia un successo democratico, ma che sia, rispetto all'Occidente democratico, persino un ritorno indietro. Infatti la legittimazione politica che avevano i partiti popolari con le loro degenerazioni era comunque superiore alla legittimazione democratica di un monopolio antidemocratico sconosciuto in qualsiasi Paese occidentale e conosciuto soltanto in Bulgaria, in paesi comunque dove la democrazia non detta le regole del gioco.

Quindi il nodo vero è che noi dobbiamo per un verso superare le degenerazioni della politica sbagliata e per un altro costruire nuove regole istituzionali. Quale sarebbe la risposta corretta? La risposta corretta sarebbe rilanciare il ruolo dei partiti, perché il vero soggetto della democrazia politica in tutta la storia dell'Occidente democratico è il partito politico, quello buono però, non il partito politico degenerato; è il partito politico che si sa dare regole, che non occupa le istituzioni e che fa politica. Senza partiti noi potremmo disegnare tutte le regole che vogliamo, ma non avremmo democrazia, correremmo comunque dei rischi. Ora, dunque, noi ci troviamo in mezzo a un bivio; se il Consiglio lo riterrà l'incompatibilità verrà abolita dopo di che ciascuno degli ottanta consiglieri regionali potrà diventare Assessore. Questo di per sé non garantirà né stabilità né migliore qualità del Governo se non è accompagnato da riforme precise, cioè dobbiamo tentare di garantire stabilità agli Esecutivi, autorevolezza e democraticità all'azione politica. Sicuramente non basta tornare indietro; tornare indietro è rassicurante di per sé, ma non è una soluzione ai problemi veri, quelli della legittimazione dell'agire politico.

Per questa ragione, io personalmente e tutto il Gruppo Progressista Federativo, non possiamo guardare con favore a un provvedimento episodico scollegato da una riforma più complessiva.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Liori. Ne ha facoltà.

LIORI (A.N.). Signor Presidente della Giunta, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei partire da una constatazione che un po' mi rincuora: una volta tanto si parla di politica in questa Assemblea. Spero che non sia l'unica occasione che si verifica in questa esperienza legislativa. Il tono generale del dibattito è stato certamente elevato. Da molti degli interventi traspariva una dotta conoscenza della materia, con implicazioni giuridiche che sono certamente lontane dalle mie conoscenze e dalle mie capacità, però, credo di aver capito molto. In ogni caso spero di non abbassare il tono del dibattito se mi rifaccio a quanto detto dalla collega Maria Teresa Petrini, alla quale vorrei ricordare che l'assessore Farina non si è dimesso per motivi personali, come egli stesso ha tenuto a dichiarare. Vorrei inoltre sottolineare, e lo posso sottoscrivere fin d'ora, che non sono assolutamente spinto da tentazioni di carattere assessoriale. Per lungo tempo ho pensato e creduto fermamente che dalla separazione tra la funzione legislativa e di controllo, tipica delle assemblee come il Consiglio regionale, e la funzione esecutiva discendesse essenzialmente il buon funzionamento dell'Assemblea stessa, per cui come comune cittadino, perché non ero ancora consigliere regionale, sono stato felice quando dalla lotta di cui si è fatto promotore, lo riconosco, il Movimento per le riforme, a cui almeno idealmente mi sentivo vicino, è scaturita l'approvazione della norma sulla incompatibilità tra la carica di assessore e quella di consigliere. Pensavo che questo potesse essere senz'altro il primo importante passo verso riforme più sostanziali, come l'elezione diretta del Presidente della Regione, necessarie per dare al popolo sardo una Giunta e un Consiglio più consoni alle nuove e mutate esigenze.

Però, alla luce della breve esperienza di neo consigliere regionale, devo senz'altro rivedere almeno in parte le mie convinzioni, che, premetto, erano e sono anche adesso sincere. Non sono, infatti, una persona dai facili ripensamenti, chi mi conosce lo sa, e lo dimostrano anche gli oltre venticinque anni di militanza politica ininterrotta in un unico partito, ma credo che oggi più che mai sia valido il vecchio detto che il sapiente deve

prestarsi a cambiare consiglio e a cambiare opinione. Questo perché, signori consiglieri? Perché anch'io non posso non sottolineare come da principi idealmente giusti e condivisibili discendano conseguenze assolutamente inaccettabili. Intanto, come qualcun altro ha già rilevato, invece di diminuire, secondo una delle proposte del Movimento per le riforme, che non solo io condividevo, ma gran parte del popolo sardo, il numero dei consiglieri è aumentato, però da questo non è conseguito un miglioramento dell'attività di governo e dell'attività legislativa in Sardegna. Senz'altro perché le idee camminano con le gambe degli uomini, e questo deve farci riflettere, deve indurre ad un'autocritica tutti, noi consiglieri ma certamente anche la Giunta regionale che finora ha vivacchiato, secondo me, senza un vero progetto politico, senza una stella polare che le indicasse la strada, senza una politica di ampio respiro che desse al popolo un'iniezione di fiducia, un segnale di una sterzata importante della politica regionale fino ad oggi improntata a principi che sicuramente non erano più condivisi dalla gran parte dell'opinione pubblica. Invece, signori consiglieri, abbiamo assistito a un vero tradimento di queste aspettative. Si sono nominati dei tecnici come Assessori, ma, come qualcuno ha sottolineato, questi tecnici non sempre erano degli esperti, e la gente spesso ha potuto riconoscere i padrini che li sostenevano, ossia i partiti politici, il che non sarebbe forse tanto grave se dietro qualcuno di questi Assessori non fosse stato facile riconoscere anche gli *ex* Assessori e le politiche di corrente di partito rifiutate anche dal buon senso popolare. Per cui ci si è resi ormai tutti conto che questa Giunta rispondeva, al pari delle vecchie Giunte e delle vecchie maggioranze, a logiche che, come ho già detto altre volte in quest'aula, sono soltanto di carattere spartitorio. Sulla scia di questa logica spartitoria ricordo il discorso sulle privatizzazioni, ricordo il dibattito sul numero delle UU.SS.LL., ricordo le nomine dei *managers*, delle quali anche oggi leggiamo le conseguenze sui quotidiani. Chiaramente questi sono i motivi che hanno evidenziato un malessere profondo e hanno indotto le persone come me a rivedere gran parte delle proprie convinzioni. Credo, in ultima analisi, che alla base di questa situazione ci sia senz'altro la mancata elezione diretta del Presi-

dente della Giunta, ma a questo si sarebbe potuto ovviare se il Presidente della Giunta fosse entrato egli stesso in una logica presidenziale, si fosse saputo liberare dalla condizione di prigioniero dei partiti e delle vecchie politiche e avesse scelto forse con più libertà i propri collaboratori. Io sono convinto, e con me forse tanti altri, che non saremmo giunti a questa crisi. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Loddo. Ne ha facoltà.

LODDO (Patto Segni). Signor Presidente, signori Assessori, colleghi, io non intendo addentrarmi, a differenza di quanto hanno già egregiamente fatto altri colleghi, difensori di ambo le posizioni, nel merito del contenuto della proposta di legge, quanto piuttosto nel campo dell'opportunità politica, dell'abrogazione di una legge emanata peraltro con grande enfasi appena più di due anni fa. Erano i mesi ruggenti in cui imperava la questione morale e non vi era bocca che parlasse di politica che a quella questione non facesse cenno. Uomini politici di spessore più o meno eccellente rotolavano sotto il peso degli scandali che si erano accumulati sulle loro teste. In tutto il Paese si diffondeva un solo verbo: riformare. "Occorre riformare la politica" - dicevamo tutti - è necessario ridare alla politica una dignità ormai perduta. A ciò spingeva la scure impietosa dei giudici milanesi ma più ancora, e in maniera inequivocabile, il bisogno che la gente urlava attraverso i *referendum* di cui Mario Segni si faceva deciso sostenitore. Sull'onda emotiva, ma anche carica di valenze ideali, ricca di fermenti etici di quei giorni, nasceva, prima in Italia, la nuova legge elettorale regionale, che sanciva tra le altre cose l'incompatibilità dell'incarico tra consigliere e Assessore, premio di maggioranza e preferenza unica. Quella legge si proponeva, come scrisse l'allora Presidente del Consiglio Floris su "L'Unione Sarda" del 29 luglio, l'obiettivo, cito tra virgolette, "di abbattere il muro di diffidenza, di sfiducia, di disinteresse, di distacco tra cittadino e istituzioni, i partiti e le loro rappresentanze esterne, fornendo un segnale concreto di speranza nel cambiamento, per ricollegare in un unico insieme cittadino e istituzioni, cercando un comune denominatore e strumenti di aggregazio-

ne e di esaltazione morale nel governo della cosa pubblica". "Tutti insieme" - scriveva sempre Floris - "dobbiamo lottare senza pregiudizi nei confronti dei processi che stiamo realizzando, per abbattere il muro dell'apatia, dell'indifferenza e dell'egoismo che rischiano di fare sprofondare nel baratro dell'incredulità, dell'indifferenza e del dubbio anche le iniziative più significative e positive di cambiamento". "Il Consiglio regionale" - scriveva ancora - "con la legge sulla preferenza unica e sull'incompatibilità ha dato un chiaro e inequivocabile segno di volontà nel procedere su questa strada".

E ancora, così dichiaravano alcuni esponenti di quel Consiglio, che sono peraltro presenti in questo, cito soltanto qualche testimonianza che prendo dalla stampa, un consigliere diceva: "Non faccio politica per professione ma per passione, e quando ho iniziato tutte queste cose avevano valore per tutti". "Mi sono candidato a fare il consigliere regionale e non l'Assessore, sento un dovere morale nei riguardi dei miei elettori". Un altro consigliere affermava "Resto consigliere regionale, noi siamo favorevoli alla distinzione dei ruoli". Il Presidente della Giunta di allora sosteneva: "L'aspetto che merita di essere sottolineato prima di altri è l'aver registrato la più ampia e sostanziale convergenza delle forze democratiche dell'autonomia in un momento così delicato nel rapporto tra cittadini e classe politica". Una notizia ANSA del 17 agosto riporta: "La revisione dell'incompatibilità tra la carica di consigliere e quella di Assessore mette fine, a livello di governo regionale, alla commistione tra la funzione di gestione e il ruolo legislativo e tende a porre un argine all'utilizzo spesso ricorrente degli apparati assessoriali per scopi clientelari a vantaggio esclusivo di gruppi o gruppetti". "Occorrono nuove regole per conseguire soprattutto l'obiettivo di recidere l'intreccio ormai sistematico tra politica e affari, l'introduzione e l'attuazione di seri principi riformatori; attraverso questa introduzione è anche possibile restituire alle istituzioni democratiche l'indispensabile fiducia della gente e la necessità che i partiti diano non più semplici segnali ma prove chiare sul piano della rigenerazione morale, compito questo al quale non possono sottrarsi i partiti con una radicale ripresa della loro vita interna e con un forte

contatto con tutto il resto". E furono ben 52 consiglieri contro 20 che la notte del 24 luglio del '92 votarono a favore del provvedimento nonostante l'opposizione, tra gli altri, dell'allora Movimento sociale che lo riteneva, sono parole di Porcu, palesemente incostituzionale.

Fu enfatizzata a dismisura la portata riformistica della nuova legge. Con la nuova legge elettorale, scriveva "L'Unione Sarda" il 17 agosto, il peso dei cittadini sulla formazione dei governi regionali sarà assai maggiore. Viene infatti introdotto dal provvedimento un seppur limitato premio di coalizione che spingerà i partiti a indicare alleanze, programmi e persino il nome del candidato alla Presidenza della Giunta prima del voto; sarà insomma possibile - ecco la sintesi - sottrarre le alleanze al patteggiamento delle segreterie, affidandolo maggiormente agli elettori. E ora mi chiedo, che cosa è restato di quel grande fermento innovatore, cosa è restato di quella legge panacea di tutti i mali della politica, se non una miserabile epigrafe scritta nelle tre righe della relazione dei proponenti in cui semplicemente si legge: "La presente proposta di legge nasce dalla constatazione dei negativi risultati dell'incompatibilità tra gli Uffici di Assessore e consigliere regionale stabilita nel 1992". Una proposta di legge, si badi bene, presentata il 29 agosto '94, quando ancora di fatto non c'era mai stata un'esperienza di governo tecnico all'interno della Regione, considerando che il precedente governo era stato un governo in realtà di politici, anche se di politici che si erano in gran parte dimessi dal proprio incarico. Evidentemente ci sono altre ragioni che non sono quelle legate alla constatazione dei negativi risultati dell'incompatibilità tra gli uffici di Assessore e di consigliere regionale. I giornali locali e nazionali titolarono: "Parte dalla periferia la vera riforma istituzionale". E oggi, di quei paroloni sbattuti in faccia alla gente, che aveva l'unico torto di credere che davvero il rinnovamento della politica fosse dietro l'angolo e che finalmente si preparassero, quantomeno sotto il profilo politico, per la Sardegna tempi migliori, oggi resta solo un mesto funerale senza prete e senza banda, un morto scomodo da portare immediatamente in cimitero e a cui non dedicare possibilmente neanche una lapide per evitare che essa, come scriveva Foscolo, "infiammi

chi la vede a egregie cose”.

Per la verità – sono sempre i giornali dell'epoca a sostenermi – non pochi erano coloro che contavano di aver fatto una bella figura di fronte alla gente ma in cuor loro speravano che il Ministro per gli affari regionali, Costa, bocciasse la legge. Il 17 agosto, invece, Costa dichiarò: “Su mia proposta, il Consiglio dei Ministri ha deciso che nulla osta al varo della legge”. E per alcuni fu una doccia freddissima e sgradevole nonostante la calura estiva. Così, il 29 agosto del 1994, dopo aver sperimentato solo per poco più di un anno una Giunta che di tecnico aveva ben poco, perché costituita quasi esclusivamente di consiglieri dimissionari, giunge in Consiglio la proposta di legge sulla incompatibilità. Nonostante altri gravi problemi su cui pure era lecito e sarebbe lecito attendersi almeno pari urgenza, arriva in Consiglio urgentemente. Delle due l'una: o c'era leggerezza allora o c'è leggerezza adesso. Nessuno è disposto ad ammettere, e per quanto ci riguarda non è sicuramente così, che nelle stanze dei bottoni si siano portati dei burattini capaci di rispondere solo ed esclusivamente a chi ha avuto il potere di scegliere, ma a quello forse si pensava e quello si voleva, e troppe sono state, fin dal suo formarsi, le interferenze sulla Giunta per smentire una simile ancorché semplicistica ipotesi. Oggi pare che non ci sia più bisogno di continuare a rinnovare la politica e di percorrere con coerenza la via dell'abbattimento di quel muro di sfiducia tra cittadini e istituzioni che, lungi dal divenire più sottile, si sta sempre più facendo spesso, perché a nulla o a ben poco servono le leggi se gli uomini non sono capaci di vivere la speranza. Già lo diceva Dante per Firenze, in quel famoso grande canto sesto del Purgatorio e possiamo ripeterlo oggi per la Sardegna: guai a quelle istituzioni incapaci di individuare obiettivi seri e di portarli avanti attraverso meccanismi conseguenti. Sparta e Atene – diceva Dante – che fecero antiche leggi e che furono così civili, fecero al confronto di quello che fai tu nel pubblico, o Firenze, ben poca cosa, tu che fai provvedimenti tanto sottili che non arriva a metà novembre quello che fai ad ottobre. Quante volte, continua Dante – che parafraso in modo non perfetto certamente – quante volte del tempo che io ricordo hai tu cambiato legge, moneta, magistrature, modi

di vivere. Bene, se ci pensi bene – dice Dante a Firenze – e guardi con attenzione, ti accorgerai che assomigli a quella donna inferma che non riesce a trovare posto sul letto ma che crede, girando e rigirandosi, di schermare il proprio dolore. Infatti, il girare intorno ai problemi pensando che possa servire a lenirne le conseguenze drammatiche è proprio quello che noi vogliamo fare questa sera, incuranti della storia, illudendoci di mettere riparo alle sofferenze, ma in realtà peggiorando la nostra credibilità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ho letto in qualche dichiarazione fatta da qualche collega un rimprovero a mancate iniziative di altri. Ma il fatto è, onorevole Fantola, che è presente in Consiglio il suo Capogruppo con le sue prerogative. E' un Capogruppo che non è di serie B rispetto ad altri. Usi i suoi poteri! Perché non usate i poteri che avete? Perché non vi fate parte diligente? Forse perché tali leggi porterebbero contrasti interni alla maggioranza? Perché una volta presentate, esaurita la funzione di essere visibili all'opinione pubblica non fate nessun atto? C'è forse la paura di creare tensioni con gli alleati? Allora rilancio la palla, onorevole Fantola, mi chiedo se per il Patto Segni, e per lei in particolare, hanno più importanza le questioni di poltrona e di potere o le grandi questioni sulle quali avete preso chiari impegni con gli elettori. Ma del resto non c'è da stupirsi perché ha chiesto ed ha avuto i voti chi credeva di vedere nel Patto Segni una formazione alternativa alla sinistra per poi ottenere ciò che oggi abbiamo come quadro politico. Non c'è da stupirsi più. Oggi ci si dice che Forza Italia non fa il suo dovere perché non richiama in Aula delle leggi presentate dal Patto Segni; no, signori, Forza Italia fa il suo dovere nel momento in cui rende evidente la realtà politica presente nel Palazzo. Una realtà politica che parla di un'aggiunta a sinistra in cui sono ben pochi i motivi per lo stare insieme o meglio sono solo due: poltrone e potere. In tali elementi sta trovando la sua logorante strada della dissoluzio-

ne. Mentre sono invece tanti i motivi di diversità, di contrasto, di disunione. Uno di questi è il principio di incompatibilità o meno tra il ruolo di Assessore e quello di consigliere.

Una volta di più, un'ennesima debbo dire, il re è nudo, onorevole Fantola, e il popolo della Sardegna assiste purtroppo impotente a questa *debâclé* della politica. Assumetevi fino in fondo le vostre responsabilità, cari colleghi del Patto, spiegate alla gente perché in questa maggioranza non riuscite ad affermare, a fare riconoscere i principi sui quali avete chiesto e ottenuto il voto, perché la fiducia della gente non trova il conforto dei risultati. Si è detto: il Consiglio fa un passo indietro sulla strada delle riforme, mi chiedo quanti passi avanti abbia fatto in tema di credibilità in questi mesi; mi chiedo quanti passi avanti sul cammino delle riforme abbia fatto in questi mesi. Se per l'elezione diretta del Presidente si intende il pasticciaccio elettorale a cui abbiamo assistito lo scorso giugno; se passi avanti sulla strada delle riforme sono stati la legge elettorale per le regionali con cui l'Italia andrà a votare il prossimo 23 aprile e sulla quale il così detto padre di tutte le riforme (ma che brutto termine "padre di tutte le riforme", assomiglia troppo al titolo di cui si effigiavano gli zar), intendo l'onorevole Segni, traendo lo spirito essenziale del movimento riformista ha posto il suo sigillo, meglio farne quaranta di passi indietro piuttosto che uno in avanti su questa strada. Occorre coerenza, cari colleghi, anche quando contrasta con il proprio istinto di sopravvivenza, e nel nome della coerenza occorre qualche volta avere coraggio e farsi da parte, riconoscere i propri limiti, la propria inadeguata capacità di intendere il volere della gente.

Ma non intendo andare oltre sulla strada della polemica anche se risponderò ad ogni provocazione. Vorrei sapere innanzitutto se la Giunta ha una posizione precisa su questa proposta di legge o continuerà ad assumere una posizione amorfa, gommosa, rimettendosi anonimamente, e senza dare prova per l'ennesima volta di una briciola di coraggio, al volere del Consiglio. Lo chiedo perché questo voto ormai, e nella situazione venutasi a creare con le dimissioni del professor Farina e i contrasti sui *managers* USL, ne siamo ormai consapevoli credo tutti, ha un significato politico

di rilievo. Compatibilità o incompatibilità? Non si può semplicisticamente ridurre il problema a questa formula. L'incompatibilità ha un senso quando serve a spezzare perverse logiche e stratificazioni di potere che imbalsamano la politica. Aveva senso nel 1992. Ha senso se il sistema elettorale consente la scelta diretta del popolo sui suoi governanti, quindi del Presidente e degli Assessori; ha senso in questo caso perché salvaguardando il principio della responsabilità politica, nel momento in cui i governanti rispondono alla gente del proprio operato, consente la corretta distinzione dei ruoli, una più attenta e proficua azione di controllo da parte dell'Assemblea legislativa, la diminuita efficacia delle logiche clientelari. L'onorevole Fantola e l'onorevole Scano, un binomio interessante che ha avuto un effetto sovralegislatura e in ogni tempo, hanno peccato di prospettiva nel ritenere che stabilire una norma di incompatibilità *tout court* fosse la panacea per tutti i mali della politica sarda. Ma il lavoro è stato lasciato a metà, forse pensando che il raggiungimento del grande sogno, concerto a quattro mani per solista ed orchestra, cioè l'abile regia che ha portato alla nascita di questa Giunta di cui avete mantenuto la guida occulta, bastasse a soddisfare le vostre aspirazioni.

Un lavoro a metà le cui anomalie in termini di problemi tecnici sono state rese evidenti in occasione del - come vogliamo definirlo? - dibattito sulle nomine degli amministratori USL, in cui una Giunta di non politici ha mostrato i suoi limiti di ostaggio nelle tradizionali mani delle segreterie dei partiti o di chi nell'ombra, senza apparire, senza rispondere di ciò alla gente, muoveva i fili. Non logiche di Assessorati e di potere ispireranno i componenti del Gruppo di Forza Italia al momento del voto, ma semplicemente la corretta interpretazione dei fatti politici ed istituzionali del momento, in totale libertà di coscienza e in piena libertà autonoma di voto. Qualunque sia il risultato finale di questa votazione su una legge i cui termini di dibattito in Aula sono abbondantemente scaduti per ben due volte (ne stiamo infatti parlando a quasi due mesi dalla scadenza dei termini per il richiamo) qualunque siano le conseguenze ci auguriamo di poter avviare da domani un cammino a largo raggio sulla strada vera delle riforme.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che nessuno potrà negare che questo dibattito avviene, sì, in modo disteso, ma certamente nell'indifferenza dell'opinione pubblica e nella sopportazione rassegnata di questo Consiglio. Manca gran parte dei consiglieri regionali, manca gran parte della Giunta, manca l'interesse del pubblico: non c'è nessuno. Questo vuol dire che è maturo il tempo di cambiare regole vecchie e logore, spacciate in questi anni scorsi per modernità riformatrice. Ci vuole molto stoicismo per assistere a questo dibattito e credo che tutti i presenti, consiglieri e componenti della Giunta, abbiano questa caratteristica.

Io non interverrò con disquisizioni giuridiche, del resto non ne sarei capace; lo dico per l'onestà politica che contraddistingue la mia modesta attività in questo Consiglio, ma tante argomentazioni qui esposte, pur pregevoli, spesso non hanno attinenza con la discussione su questa proposta di legge, che è più politica di quanto non possa essere espresso o volutamente omesso. Nella fantasia dei sardi che si vantano spessissimo di essere diversi dal resto degli italiani, maturano in abbondanza i difetti dei concittadini della terraferma. Abbiamo una fantasia incredibile: come è possibile pensare che questa Assemblea rappresenti un'avanguardia riformatrice quando intende conservare un provvedimento legislativo nel quale un Presidente della Giunta rappresenta la sola volontà decisionale, democratica della compagine di governo? Suvvia, questa scelta esterna è passata e si conserva con il consenso delle forze politiche di maggioranza, come espressione concreta dei singoli soggetti. Con una differenza sostanziale: i consiglieri passano al vaglio di una selezione popolare durissima, difficile, spesso contestata e contrastata e coloro che vengono eletti con suffragio prevalendo su altri concorrenti, dovrebbero rappresentare il meglio per il governo della nostra Isola.

Vorrei fare alcune considerazioni per analogia alla situazione che stiamo vivendo in questo momento. Non c'è riscontro in nessun'altra assemblea legislativa regionale, non c'è riscontro nelle

democrazie occidentali ben più vecchie e solide della nostra: non nell'Inghilterra né nella Francia repubblicana, che è una democrazia consolidata da secoli, portatrice di civiltà universali, acquisite non solo dai popoli europei ma anche dai popoli dell'America e degli Stati Uniti in primo luogo. Le democrazie occidentali sono un'altra cosa; è la nostra mistificazione che spesso trova le analogie nel tentativo di accreditare tesi che non hanno nessun valore se non vengono discusse in un rapporto dialettico di forma e di sostanza. Per questo il richiamo di molti consiglieri ad altri Paesi, ad altre esperienze di governo, che sono spesso molto lontane dalle nostre, irripetibili nel nostro territorio, non mutuabili se non attraverso modifiche sostanziali, non mi sembra pertinente. Io sono stato educato a valori politici che richiamano altri tempi, valori di cui i padri della nostra Repubblica non solo furono i fondatori ma anche i più intransigenti difensori. Ho imparato che quei valori sono stati fatali all'Unione sovietica e a quelle che nell'ultimo dopoguerra furono chiamate le democrazie popolari. In quei Paesi la democrazia era considerata un dato politico non, invece, una manifestazione di volontà elettorale a suffragio diretto e quindi espressione compiuta della volontà popolare. Abbiamo pagato con una pesante sconfitta politica e la risalita sarà difficile, occorreranno tempi storici piuttosto lunghi, anche se non vi è dubbio sulla rivincita che la stessa storia opererà per la costituzione di società più giuste e più umane. L'essenza della democrazia sono le istituzioni liberamente elette a suffragio diretto, in tutte le loro espressioni, legislative e di governo; altrimenti si ha un surrogato di democrazia, se non una caricatura.

Sapete dirmi perché sarebbe moderna e riformatrice la costituzione di un Esecutivo di nomina presidenziale scelto, come è stato certamente fatto, su suggerimenti e proposte delle componenti politiche di maggioranza? E' inelegante, credo, esemplificare ma qualche volta è necessario: c'è stato un confronto fra consiglieri e assessori? C'è stato un ripensamento degli stessi su decisioni prese dopo un dibattito in Consiglio o in Commissione? No, certamente, che io sappia. Blindati, imperterriti, si è andati avanti nelle decisioni, si è andati avanti con i propositi che si erano assunti

attraverso decisioni singole o collettive. La composizione sociale della popolazione in Sardegna è variegata più di quanto non lo sia in altre regioni del Paese. Quale errore, onorevole Palomba, colleghi della maggioranza politica che sostiene questa Giunta, comporre un governo con esponenti di una sola classe sociale! Sono persone certamente oneste, da rispettare e che io rispetto, non c'è in questo nessuna volontà di oltraggiare i singoli componenti della Giunta regionale. C'è un rispetto profondo sia in me, sia nel mio Partito, ma questa classe sociale unica che rappresenta il Governo dell'isola è lontana, anche nel modo di pensare, dalle grandi masse dei lavoratori, che soffrono e penano per assicurarsi una dignitosa remunerazione del proprio lavoro o persino il sostentamento dei propri bisogni primari.

La riforma della Regione è un problema vero, reale, ma vano e surrettizio sarebbe ridurlo alla semplice approvazione di leggi elettorali maggioritarie e truffaldine. Non è vero, è assolutamente inesatto che in Europa prevalga il sistema elettorale maggioritario, perché poi si finisce di governare con rappresentanze di minoranze in ogni singolo Paese. La stessa Francia sta discutendo, in quest'ultimo periodo, una modifica sostanziale delle proprie leggi elettorali e lascia intravedere il ritorno a una proporzionale che rispetti le rappresentanze più varie della società francese. Per questi motivi non si capisce perché un tecnico, un esperto, suggerito dalle stesse formazioni politiche che compongono la maggioranza, possa rappresentare in modo più compiuto la modernità, il rinnovamento di questa nostra Regione verso il soddisfacimento delle esigenze e dei bisogni delle grandi masse popolari.

Ecco perché il nostro voto sarà a favore di questa legge, come premessa per una riforma complessiva della Regione, per l'avvio di cambiamenti reali, per un nuovo modo di governare che assicuri alle popolazioni della nostra Isola lavoro, dignità, cultura, avanzamento sociale, alla pari delle regioni più progredite del nostro Paese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S. d'Az.). Signor Presidente,

colleghi del Consiglio, il mio intervento non sarà lungo, anche perché ha già parlato prima di me il collega Bonesu, che ha in qualche modo esplicitato le posizioni del Gruppo. Tuttavia voglio fare alcune considerazioni. Io ricordo che nella decima legislatura si respirava un'aria di rinnovamento, necessario in rapporto anche al momento storico che si viveva. Un rinnovamento che per certi aspetti in noi sardisti, ma non solo in noi, aveva ingenerato la speranza che finalmente ci trovassimo alla vigilia di grandi cambiamenti, e per grandi cambiamenti, certamente si intendeva una grande riforma istituzionale, la riforma dei rapporti tra lo Stato e la Regione e la riforma del nostro documento base, cioè lo Statuto. Noi abbiamo creduto fermamente che questo Consiglio potesse avere la forza, in quel momento, di scardinare un sistema che ormai si era incancrenito e che vedeva questa Regione succube dei poteri centrali, nella condizione di non poter fruire della sua fantasia e della sua capacità, in un rapporto che la vedeva decisamente sfavorita e pertanto, come dicevo, dipendente dalle volontà nazionali. Ebbene, in questa grande speranza si è inserita, io non voglio dire in malafede, e certamente non per tutti era così, una corsa alla riforma un po' al ribasso; si riteneva che si potessero cambiare profondamente le cose modificando alcune questioni, ad esempio il sistema elettorale. Noi sardisti ci battemmo affermando che la riforma elettorale che si prospettava, consistente in un sistema tutto sommato tecnico per selezionare una classe dirigente, non avrebbe potuto di per sé affrontare, né tanto meno risolvere i grandi problemi che erano sul tappeto, problemi, lo ripeto, di poteri.

Non era in discussione il modo per selezionare il Consiglio regionale, e per eleggere gli ottanta consiglieri; il problema era inerente ai rapporti tra lo Stato e la Regione. Si è creduto che bastasse, per esempio, modificare il modo di eleggere una Giunta, spezzare come qualcuno diceva, il cordone ombelicale tra la politica, l'amministrazione e i rappresentanti dei cittadini, perché le cose potessero cambiare. Bene, tutto questo lo possiamo valutare oggi; noi l'avevamo detto allora con grande coerenza, l'abbiamo ribadito alla fine della legislatura, e l'abbiamo riaffermato agli inizi di questa legislatura, quindi in momenti non sospetti,

quando ci siamo fatti promotori di questo progetto di legge che voleva far cadere uno degli elementi che a nostro avviso creava disagi, metteva i cittadini sardi nella condizione di non poter esercitare appieno il proprio diritto alla democrazia, cioè quello di avere a tutti i livelli rappresentanti da loro eletti, pertanto giudicabili e suscettibili di vedere rinnovata la fiducia da parte degli elettori oppure no. Questo avviene nelle democrazie. L'abbiamo fatto in momenti non sospetti, tuttavia questa nostra posizione, colleghi, signor Presidente, non significa che demonizziamo i tecnici, perché riteniamo che far cadere l'incompatibilità non sia affatto in contraddizione con la presenza di tecnici nell'organo di governo. Io sono favorevole, quando si tratta di affrontare materie per le quali è richiesta una profonda conoscenza tecnica, a scegliere un esperto nella società civile, così come si dice. Pare, infatti, che esistano cittadini che rappresentano la società civile e altri che non la rappresentano, in modo particolare i politici non rappresenterebbero la società civile. A mio avviso i politici sono la massima espressione della società civile, ma vengono chiamati a misurarsi con i problemi della pubblica amministrazione, con i problemi della gente. Scegliere cittadini che hanno competenze particolari, riconosciute nella materia per la quale sono chiamati ad amministrare, questo ha un senso; non ha senso, invece, chiamare cittadini che non sono stati eletti ad amministrare materie che spesso non conoscono. Ma la colpa non è loro, la colpa è di chi ha voluto questa situazione.

Insomma ci si pone tante domande - diceva il collega Fantola - ma dietro c'è un disegno. Francamente, non so se dietro ci siano disegni particolari, ma posso senz'altro affermare sul mio onore che io non partecipo a nessun disegno di nessun genere. Io penso di rappresentare in modo molto chiaro qua dentro gli interessi di cui sono legittimamente portatore. Così come credo tutti gli altri: l'onorevole Fantola, che certamente è un rampollo della borghesia economica e professionale cagliaritana, rappresenta in modo devo dire sempre legittimo e importante interessi che vengono dall'Università di Cagliari; la stessa Giunta è fortemente rappresentativa del mondo universitario, lo dico nel senso buono del termine, perché all'Università ci sono persone qualificate e compe-

tenti. Non so se l'onorevole Fantola rappresenti anche altri interessi o voglia portare disegni di qualche tipo, io non ne sono a conoscenza. Ripeto, noi sardisti con molta coerenza abbiamo affermato un principio e per esso ci stiamo battendo. Tuttavia credo che se oggi la legge sull'incompatibilità cadesse ciò accadrebbe non a causa di chissà quali interessi o intralazzi, ma perché questo Consiglio in modo legittimo, una volta tanto senza confini di appartenenza alla maggioranza o all'opposizione, avrebbe deciso di abolire questo istituto. E se questo non avverrà tanto di cappello alla volontà del Consiglio; se questo avverrà avremo ripristinato, credo, un equilibrio democratico per cui i cittadini potranno avere di fronte, quando si farà, una nuova Giunta. Voglio anche premettere che da parte del Gruppo sardista non c'è la volontà di sostenere l'abrogazione del principio dell'incompatibilità perché ci sono degli aspetti nella composizione della Giunta che vanno modificati nel modo più assoluto. Questa Giunta se opererà bene potrà restare. Mi pare, tuttavia, che ci siano dei problemi. Abbiamo appreso oggi che un Assessore, considerato uno dei punti di forza di questa Giunta, ha dato le dimissioni esprimendo giudizi non molto positivi, valutazioni che gli vengono dall'aver avuto una visione interna della Giunta, mentre noi evidentemente possiamo valutare solo le azioni e le questioni che riguardano la parte politica dell'amministrazione. Da parte nostra non c'è nessuna volontà di cambiare la Giunta; per noi le Giunte che vanno bene, da chiunque siano formate, vanno sostenute e mantenute; le Giunte che non rispondono pienamente agli interessi dei cittadini vanno valutate e se possibile vanno messe nelle condizioni di operare meglio. Ribadisco pertanto che da parte del Gruppo sardista non c'è la volontà di far cadere il principio dell'incompatibilità perché si vogliono cambiare le cose, nel modo più assoluto. Noi riteniamo, invece, che si debba ritornare presto al discorso delle grandi riforme, che devono incidere profondamente in tutte le regole, non solamente in quelle elettorali. Abbiamo sempre affermato che il sistema proporzionale meglio di altri rappresenta il modo composito nel quale è articolata la società civile e siamo per il mantenimento di quel sistema. Ma, anche qui è d'obbligo chiedersi: perché questa volontà di cam-

biare, nella convinzione che comunque basti cambiare, senza considerare che a volte si può cambiare anche in peggio, non sempre e solo in meglio? In Inghilterra, per esempio, dove esiste il sistema maggioritario, si sta cambiando, ci si sta avvicinando a quei sistemi che noi vogliamo "scaricare", si sta appunto lasciando il maggioritario per andare verso sistemi proporzionali. Noi percorriamo, invece, la strada opposta. La verità è che ogni sistema presenta le proprie pecche; nessun sistema è perfetto e le valutazioni vanno fatte complessivamente. Così noi potremo farle quando avremo una legge che modificherà la forma di governo, il sistema di elezione del Consiglio, nonché i rapporti tra la Regione e lo Stato e tra la Regione e gli enti locali, che sono le articolazioni del Governo più vicine ai cittadini. Io credo, tuttavia, è stato detto anche questo, stasera, che nel Governo dei tecnici non ci sia in assoluto un errore. E' un Governo che può essere coerente con l'elezione diretta del Presidente. L'indicazione del Presidente è importante, perché si deve tener conto della volontà popolare, però quando il Presidente è eletto direttamente dai cittadini ha il potere di scegliere chi vuole per governare, insieme a lui perché è direttamente responsabile del suo operato e di quello della sua Giunta. Il nostro sistema attuale, invece, è uno strano ibrido: abbiamo un Presidente che non è eletto dal popolo, ma è stato da esso indicato. Il Consiglio ha fatto perciò molto bene a tener conto di questa indicazione e a fare una scelta conseguente. La Giunta che si va a costituire con questo sistema è, però, una Giunta parlamentare, quindi, come si può notare, c'è una sorta di discrasia tra due sistemi che quasi entrano in conflitto tra loro, e il risultato purtroppo non è quello che ci saremmo aspettati. Io credo che, con molta tranquillità, dobbiamo prendere atto della situazione e cercare, per ciò che ci riguarda, di far cadere una delle ragioni che impediscono alla Giunta di essere fortemente rappresentativa dei cittadini, ma anche della volontà di questo Consiglio. Dobbiamo procedere quanto prima a dare nuova legittimazione al Governo della Regione, perché possa, con tutto il potenziale politico e di esperienza nel campo delle professioni, svolgere appieno la sua azione di governo. Le risposte che i cittadini si aspettano nel campo del lavoro, dei

trasporti, della sanità devono essere tempestive, immediate, chiare, visibili affinché essi riacquistino fiducia nell'istituzione regionale.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue SERRENTI.) Non so se interverremo successivamente per dichiarazione di voto, ma è pleonastico dire che il nostro voto sarà a favore, visto che si tratta di una proposta di legge presentata dal nostro Gruppo, ed è con grande piacere che ho constatato il coinvolgimento di tutti i Gruppi politici anche se, devo riconoscerlo, ha ragione il collega Montis quando dice che un dibattito su una materia così importante, purtroppo non riceve la partecipazione che avrebbe meritato, perché molti consiglieri sono distratti, altri sono assenti, forse verranno in seguito, valutando che saremo costretti a lavorare fino a tardi anche stasera in quanto l'ordine del giorno è lungo e molte altre cose ci aspettano dopo questo argomento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (Patto Segni). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, io non so se i cittadini della Sardegna riescano a seguire interessati questo dibattito, certamente non capiranno il perché lo si fa oggi, con tutti i problemi che abbiamo, slegandolo da una riforma complessiva e soprattutto non capiranno se la proposta di abrogazione dell'incompatibilità tra gli uffici di Assessore e consigliere sia o no legata a una volontà di cambiare la Giunta. Non credo che riusciremo a convincerli che si tratta di un dibattito semplicemente virtuale, perché le ipocrisie ci possono essere ma non devono toccare questi livelli. Ci sono numerose ragioni che inducono noi consiglieri regionali pattisti a ribadire un fermo no a questo tentativo di azzerare un pezzo della riforma che, malgrado tutto, ci ha consentito di avere un'esperienza di governo regionale mai sperimentata prima. Se da un lato il ricercatore non può ignorare la realtà autentica delle dinamiche che muovono ogni sistema sociopolitico, dall'altro l'uomo politico vorrebbe talvolta mentire a sè stesso, ma nello scenario che oggi racchiude il

nostro agire ciò non è più possibile, non possiamo più mentire né a noi stessi né agli altri.

Proviamo per un momento ad ampliare lo sguardo oltre la nostra regione, osservando il mosaico delle realtà che compongono il Mezzogiorno d'Italia. La Sardegna e le regioni del Sud hanno infiniti problemi in comune, ma uno ci riguarda direttamente: la bassa legittimazione della classe politica. Ancora non siamo riusciti a imboccare una strada che sia convincente, perché i politici oggi possano camminare, specie nel Sud, con proposte e progetti di elevato profilo. Da sé i processi di cambiamento di questi ultimi anni non potevano certo risolvere questa situazione; laddove mancano forti valori condivisi, che possano orientare le scelte di elettori capaci di valutare la classe politica con criteri di giudizio diversi da quelli dettati dal puro interesse personale o di gruppo, la stessa classe politica è costretta ad acquisire consenso. Come? Attraverso la costante soddisfazione di esigenze particolari, praticando cioè il clientelismo. "Un buon politico è quello che fa un buon clientelismo" è un'equazione che dobbiamo purtroppo seguire, e questa riforma aveva il merito di far sì che questa equazione iniziasse ad assumere un significato diverso. Sembra un paradosso, ma un sociologo della politica ha parlato di scarsa emancipazione della politica dalla società; è la politica politicante a dipendere da una società civile condannata dai bisogni, tuttavia questa non cresce perché tendenzialmente prigioniera in un circolo vizioso che vede la politica incapace di sottrarsi al degrado e impedita di svilupparsi. Ebbene, onorevoli colleghi, non cadiamo adesso come vittime di una nostra così banale ipocrisia, non possiamo dimenticare che la distinzione tra la funzione assessoriale e la funzione di consigliere nasce come effetto dell'impulso complessivo al rinnovamento delle forme e dei contenuti della vita politica che ha visto protagonisti il movimento referendario e il movimento per le riforme sardo.

Con questo spirito noi riteniamo che questo dispositivo di riforma sia decisivo per le sorti di una nuova qualità dell'autonomia dei sardi e che la difesa di esso richieda comunque una battaglia che deve essere combattuta. Solo un assessore libero dalla necessità di dover garantire a sé o ad altri un consenso su basi differenti da quelle di un giudizio

di valore può efficacemente e realmente porre in essere le istanze fondamentali della forza politica che in qualche modo lo esprime. Questa è una conquista che non va perduta, almeno finché nella nostra Isola il processo di riforma non consentirà alla classe politica regionale di svolgere il proprio vero ruolo di governo e non di gestione nel quadro di una forte autonomia, fondata a sua volta sul riconoscimento delle autonomie interne; almeno finché non avremo una macchina Regione snella ed efficiente, atta a sostenere e non ad opprimere i cittadini; almeno finché una valida strategia di intervento non avrà consentito il decollo dell'economia regionale ribaltando i rapporti di dipendenza dalla Penisola; almeno finché, in definitiva, il popolo sardo non avrà posto le basi di una consapevolezza fiduciosa nella propria dimensione di compiuta società civile.

C'è un'altra ragione per cui diciamo ancora no alla cancellazione di questa norma: è la ragione della coerenza. A favore di questa norma ottantamila cittadini sardi hanno firmato, aspirando ad un futuro degno delle loro speranze e delle loro legittime aspettative. Questa è la ragione di coloro che, eredi del Movimento per le riforme, vogliono credere in ciò che dicono e sapere ciò che vogliono essere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Manchinu. Ne ha facoltà.

MANCHINU (Progr. S.F.D.). Io devo dire che su questo problema sono venuto in Consiglio convinto della posizione che il Gruppo federalista ha tradotto in una proposta di legge. Noi eravamo convinti che fosse necessario operare una divisione tra il potere legislativo e il potere esecutivo. Ne eravamo convinti nella passata legislatura, lo siamo ancora oggi. Durante la campagna elettorale per la X legislatura ci siamo presentati ai cittadini chiedendo il loro voto perché eravamo certi che avremmo potuto assumere anche ruoli di governo nella Regione. Tanto è vero che alcuni di noi, me compreso, divennero assessori. Quelli che oggi affermano che non è giusto rimuovere delle regole che ci hanno portato a confrontarci con l'opinione pubblica, e quindi ad essere eletti, sono gli

stessi che allora sostenevano il contrario, cioè che era possibile riformare la legge e darci nuove regole, tant'è che molti, anzi gran parte di coloro che erano assessori in quel Governo regionale votarono a favore convinti della bontà di quella scelta, e si dimisero. Credo che se oggi si fa lo stesso discorso non caschi il mondo.

Ero convinto, ripeto, della bontà di quella scelta, lo sono ancora oggi, ma mi sono reso conto in quest'Aula, senza vincoli di partito o di appartenenza a gruppi, che invece è necessario rimuovere l'incompatibilità. Brevemente spiego perché. Ero convinto che si potesse introdurre una norma che tenesse distinti i due ruoli, tant'è che noi abbiamo fatto una proposta di legge in questa direzione, non introducendo nel nostro ordinamento giuridico un qualcosa di nuovo, ma tenendo presente che esiste già una norma che introduce l'istituto della supplenza. Voglio ricordare che questo Consiglio regionale, mesi or sono, ha approvato una legge che introduce l'istituto della supplenza nel caso in cui un consigliere regionale venga sospeso dall'incarico. Per tutto il periodo della sospensione egli è sostituito dal primo dei non eletti nel suo collegio. Quindi non è una grande novità quella che abbiamo introdotto; è un istituto già previsto nel nostro ordinamento. Questo ci dice che si può trovare un modo per tenere distinti i due ruoli, il ruolo esecutivo da quello legislativo, e la nostra proposta andava in quella direzione. Però, seguendo il dibattito, in particolare quanto diceva il collega Marteddu, ho maturato la convinzione che sia opportuno adesso fermarci, rimettere le cose a posto e iniziare un cammino di "Riforme", con la R maiuscola. Io sono favorevole alle riforme purché siano riforme serie. La riforma che noi abbiamo fatto non è seria. E non basta che qualcuno o anche un determinato Gruppo politico dica che questa è una riforma seria perché lo sia veramente. Questo gruppo politico ci fa pensare a quel cittadino romano che, avendo come salvacondotto la parola "*civis romanus sum*", percorreva le immense distese dell'impero compiendo grandi nefandezze. Per analogia non vorrei che i pattisti pensassero: noi siamo i depositari della verità, ci muoviamo in questo impero scassato che è la Repubblica italiana, e siccome siamo quelli che per primi hanno proposto i referendum, tutte le cose

che diciamo noi sono giuste e sono vere. Si dice anche: il popolo vuole le riforme, il popolo chiede le riforme. Io voglio ricordare (qualcuno ha scomodato la storia, la scomodo anch'io) che il *vox populi vox dei* ha portato un uomo giusto sulla croce e Barabba libero. Non è questo il caso, però per cose molto più grandi si è scomodato il popolo. Noi, in quel momento, decidemmo quasi all'unanimità di istituire l'incompatibilità e assieme a questa anche altre amenità,

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue MANCHINU.) una delle quali, è quella che dice che chi fa l'assessore non può proporsi al giudizio del popolo, non può essere candidato. Da una parte si invoca il popolo come giudice delle cose, dall'altra parte si dice: no, il popolo non deve giudicare l'assessore. L'assessore deve essere giudicato dal popolo, da chi è governato, quindi io ritengo che anche questa proposta, che è stata tradotta in legge, debba essere rimossa perché, così come si sottopone al giudizio popolare il Presidente della Giunta uscente, allo stesso giudizio si devono sottoporre i componenti della Giunta regionale. Io credo pertanto che dobbiamo riprendere a discutere seriamente di riforme, senza vincoli di appartenenza a questo o a quel Gruppo.

Una cosa stranissima: in questo dibattito ho sentito esponenti dello stesso Gruppo in dissonanza tra loro, cioè su un tema che deve vedere coinvolto tutto il Consiglio i consiglieri, giustamente, hanno voluto esprimere una propria opinione a prescindere dalla loro appartenenza. L'unica forza politica che ha un grosso pregio, che è stata forse quella di fare sfasciare i partiti, che si muove come partito più partito dei partiti, è la forza referendaria, cioè i pattisti sono il partito più partito dei partiti all'interno di questo Consiglio. Poc'anzi, se non avessi sentito la voce molto aggraziata e gentile della collega Petrini, e se mi avessero mandato un messaggio scritto, avrei pensato che quel messaggio me lo avesse inviato, non una gentile signora, ma Brenno, il *vae victis*. Ho sentito dire: state attenti perché il prossimo Assessore della sanità deve essere un medico. Chi dice che l'Assessore della sanità debba essere un medico? Può essere

anche un medico. O l'assessore dell'industria deve essere un operaio industriale o un grande industriale? Può essere chiunque abbia la capacità di fare scelte politiche. Politico è colui che sente le opinioni, formula un suo pensiero e poi sceglie. Tutti noi siamo politici, ma non solo noi consiglieri regionali, anche la massaia è politica nel momento in cui sceglie di acquistare un prodotto piuttosto che un altro. Fare politica significa scegliere nella sua massima accezione. E noi come politici dobbiamo avere la capacità di fare questo. Ecco perché io ritengo che questo dibattito debba essere proprio l'inizio di una stagione feconda di decisioni che questa Assemblea deve prendere non influenzata dall'esterno, perché se noi andiamo all'esterno ci rendiamo conto che, con i *mass media*, questa volontà popolare viene in continuazione manipolata, e sappiamo quanto sia volubile il popolo, quanto sia disposto a cambiare e a dimenticare, a osannare e poi a vituperare chi aveva precedentemente osannato. Voglio citare un esempio per quanto riguarda il nostro Paese: quando chiesero a Churchill cosa pensasse degli italiani, egli cominciò così la sua risposta: "Questi ottanta milioni di italiani...". Fu subito interrotto: "In realtà sono quaranta milioni gli italiani". "No, ci sono quaranta milioni di fascisti e quaranta milioni di antifascisti". Quindi aveva ragione anche Churchill. Io credo che noi ci dobbiamo svestire finalmente della nostra appartenenza, politica, soprattutto quando si tratta di problemi così importanti, cioè dobbiamo arrivare al dibattito con le nostre idee, convinti di essere dalla parte della ragione, però con la stessa disponibilità a cambiare opinione quando ci rendiamo conto che la ragione non sta dalla nostra parte. Quindi, io non sollecito Forza Italia dicendo: badate che se votate a favore di questa proposta di legge renderete questa Giunta più stabile. Io credo che noi avremmo dovuto dire: muoviamoci sulla stabilità. E' giusto che sia una Giunta stabile, ma non solletichiamo l'opposizione dicendo: state attenti che questi non se ne andranno più, se cambia la Giunta.

Noi non staremo in eterno al governo della Regione; è probabile che domani saremo tutti all'opposizione, ma stiamo facendo una cosa che rifiutiamo nell'interesse della collettività sarda.

Concludo dicendo che le nostre idee, che

oggi mettiamo da parte, pensiamo di riproporle quando si farà la riforma vera, che sarà una riforma costituzionale, cioè l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Giunta e anche del premio di maggioranza, così come viene fatto per i comuni al di sopra dei quindicimila abitanti. Ci muoveremo per la riforma dello Statuto, che è un atto approvato con norma costituzionale e con norma costituzionale deve essere modificato. Ha ragione il collega Bonesu: quando abbiamo apportato questa modifica abbiamo commesso una violazione di natura costituzionale. Nello stato di grande agitazione in cui si trovava il Paese, qualunque cosa sapesse di novità veniva approvata, a prescindere dalle forme di approvazione. Io ritengo che in certi casi la forma equivalga alla sostanza: se dobbiamo rispettare una regola la dobbiamo rispettare sempre. Stiamo piano piano ritornando allo stato di diritto e in questo cammino come Gruppo dei riformisti federalisti daremo un contributo. E' chiaro che preannunciamo il voto favorevole alla proposta di legge presentata dai sardisti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masala. ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, dico subito che nella sera o nella notte del 24 luglio 1992 - così apprendo oggi - l'unica voce che sollevò il sospetto di incostituzionalità degli articoli 1 e 2 della legge 16 fu quella dell'onorevole Carmelo Porcu. Soltanto la Corte dei Conti, ci ricordava l'onorevole Bonesu, ha avuto occasione incidentalmente di affermare l'incostituzionalità della norma. Il tema sul quale oggi siamo chiamati a dibattere non è facile, è, invece, complesso perché esistono valide ragioni a favore dell'incompatibilità e ne esistono di altrettanto valide a sfavore. Tra le ragioni a favore è stato indicato principalmente il tentativo (io parlo di tentativo perché solo di questo si è trattato) di separare il potere esecutivo dal potere legislativo, come pure quello di svincolare la Giunta dai partiti. In realtà era soltanto una piccola anticipazione di una riforma istituzionale che poteva andare nella direzione dell'elezione diretta del Presidente della Giunta.

Le ragioni contro l'incompatibilità sono fondamentalmente nella mancanza di legittimazione diretta da parte del corpo elettorale, per questo valga l'esempio nazionale. Noi abbiamo un Governo che è formato da estranei al Parlamento, nessuno di essi ha avuto uno straccio di voto, nessuno di essi ha avuto l'autorizzazione da chicchessia dei cittadini ad esercitare azioni di governo. Si dirà: "è stato nominato dal Parlamento", certamente ma non ha avuto quella legittimazione diretta in relazione alla quale una collaborazione da parte di esterni agli organi rappresentativi può trovare giustificazione. In Sardegna, invece, la situazione è un pochino diversa, perché è costituita anche qui una Giunta di esterni ma il suo Presidente ha avuto la legittimazione direttamente dal popolo, perché è stato eletto consigliere regionale e soltanto in quanto consigliere regionale ha potuto essere Presidente della Giunta regionale. Mi pare che sia una cosa importante. L'onorevole Palomba ha ricevuto dal popolo il mandato a svolgere le funzioni di consigliere regionale, ma nessuno gli ha detto che doveva a sua volta legittimare, o estendere la sua legittimazione agli altri componenti della Giunta. E' qui il nodo profondo della questione, cioè quando gli esterni al Consiglio, al pari degli interni, che sono espressione dei Gruppi consiliari, rispondono a questi stessi Gruppi, non viene reciso quel cordone ombelicale tra Giunta e partiti ai quali i proponenti della riforma aspiravano, cioè non si è riusciti a conseguire il risultato di separare il potere esecutivo dal potere legislativo.

E' stato ricordato questo pomeriggio che nel sistema presidenziale americano, invece, questa separazione esiste ed è netta, ma lì il Presidente della Repubblica, cioè il capo dell'Esecutivo, non è anche componente del Congresso, non è deputato, non è senatore, viene eletto direttamente dal popolo a svolgere le funzioni di capo dell'Esecutivo, e soltanto per questo è giustamente legittimato ad avere i collaboratori che egli ritiene di dover scegliere. Io aggiungo che anche in un sistema presidenziale non vedo perché al Presidente della Repubblica o al Presidente della Giunta, eletto direttamente dal popolo, debba essere impedito di scegliere i suoi collaboratori all'interno del Consiglio regionale. Se l'eletto ritiene di esercitare le funzioni di governo avvalendosi delle migliori col-

laborazioni possibili che trova - per usare un termine brutto - nel mercato, perché dovrebbe rinunciare? Perché una legge dovrebbe impedire al Capo dell'Esecutivo, anche in caso di elezione diretta, in cui egli rispondesse direttamente e personalmente al popolo del suo operato, di avvalersi delle migliori competenze che egli può trovare a sua disposizione. Per cui mi pare che la questione non sia posta in termini corretti, né come anticipazione di una riforma del sistema istituzionale in senso presidenziale, né tanto meno come valida modifica del sistema parlamentare, nel quale invece il mandato all'Esecutivo viene conferito in modo indiretto, cioè col voto del Consiglio. Qui a me pare che si pretenda di applicare al sistema parlamentare delle regole che sono state inventate per il sistema presidenziale. L'introduzione dell'incompatibilità appare discutibile in quanto penalizza i consiglieri regionali, che non possono fare gli assessori. Ma sarebbe discutibile anche precludere la scelta di assessori esterni al Consiglio: il potere di scelta da parte del Presidente eletto, infatti, dovrebbe essere il più ampio possibile.

Ma se queste regole sono state concepite per quei sistemi presidenziali che prevedono l'elezione diretta del Capo dell'Esecutivo e l'espressione di un voto distinto per eleggere i rappresentanti del potere legislativo, e sono discutibili persino in relazione a questi sistemi, come si può credere che non siano discutibili in relazione ad un sistema parlamentare, nel quale queste regole non sono mai state attuate e applicate? Si dice, però, che in Sardegna abbiamo una sorta di sistema misto, perché il Presidente della Giunta viene indicato dall'elettorato, e infatti il sistema elettorale prevede quella strana operazione di ballottaggio a tre che è una contraddizione in termini, ma tant'è, così era stato previsto. Indubbiamente si tratta di un'indicazione, ma non dimentichiamoci che anche chi è indicato alla Presidenza della Giunta è pur sempre candidato al Consiglio regionale e quindi la sua prima legittimazione la deve ottenere per diventare consigliere regionale. Tanto è vero che non è scritto da nessuna parte che, pur avendo l'onorevole Palomba ricevuto maggiori suffragi rispetto ad altri candidati, compresi quelli che sono stati esclusi dal ballottaggio successivo, ma che pure si erano presentati come candidati, un domani non

possano essi essere eletti dal Consiglio Presidenti della Regione e nessuno avrebbe da scandalizzarsi, perché è la regola propria di questo sistema parlamentare. Ma se queste sono le regole del sistema parlamentare, perché si deve avere la pretesa di contrabbandare come norme anticipatrici di non so quale riforma quelle che invece sono regole che si adattano ad un altro sistema di Governo? Occorre evidentemente inquadrare tutto, tassello per tassello, nell'ambito del sistema nel quale noi ci troviamo ad operare, perché, come ho già detto, una regola che può andare bene per un sistema presidenziale può essere dannosa per un sistema parlamentare e si arriva alle anomalie e alle assurdità di cui abbiamo parlato prima, e cioè a un Governo nazionale, composto di ministri, compreso lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri che non hanno ricevuto nessuna legittimazione.

E per legittimazione intendo solo ed esclusivamente quella che deriva direttamente dal popolo, non quella ottenuta indirettamente attraverso investiture nelle segreterie o nelle camere di colli più o meno alti. Ma scusate, quando il candidato si è presentato all'elettorato ha chiesto il mandato non solo per diventare consigliere regionale, lo ha chiesto anche per governare, e soprattutto attraverso il sistema elettorale, per quanto discutibile, di fronte al quale noi ci siamo trovati, le coalizioni che si sono formate hanno chiesto il voto per governare. Se al consigliere regionale non fosse riconosciuto il diritto di esercitare quella che è la massima espressione del mandato popolare, cioè l'azione di governo, sarebbe una delegittimazione, una decapitazione, una sanzione, una punizione: il consigliere regionale che ha ricevuto il mandato popolare non è degno di governare, mentre chi non lo ha ricevuto non solo è degno ma è meritevole di governare, per legge. Valga per tutti l'esempio: il professor Fisichella, candidato di Alleanza Nazionale, non poté diventare ministro perché, purtroppo per lui, era stato eletto senatore, mentre il suo avversario nel collegio elettorale, il professor Fantozzi, essendo stato battuto alle elezioni poteva diventare ministro. E' un assurdo: il perdente nello stesso collegio elettorale ha avuto il privilegio di essere premiato, e cioè mentre il professor Fisichella non poteva far parte del Go-

verno dei tecnici, essendo divenuto senatore quindi esponente politico, il professor Fantozzi, per il solo fatto di non essere stato eletto, ha perso la sua qualificazione politica e la sua appartenenza. Questo evidentemente è un assurdo. E allora io devo trarre le conclusioni, perché mi pare che il problema sia stato abbastanza dibattuto e le posizioni si siano chiaramente delineate. C'è chi ha accusato, per esempio, Forza Italia di aver richiamato soltanto questo provvedimento di legge e non altri. Lo diranno quelli di Forza Italia, ma anche a me viene istintivo domandarmi come sia possibile che un Gruppo di maggioranza faccia all'opposizione un rimprovero di questo genere. Ma la maggioranza che cosa ci sta a fare se viene qui ogni tanto, soltanto per emettere queste sentenze, e ignora come avvengono i dibattiti, tutto ciò che è stato fatto e le difficoltà che si sono incontrate per portare in Aula questo e altri provvedimenti? Se, per esempio, non si sa che non solo alcuni gruppi hanno presentato disegni di legge per l'elezione diretta del Presidente della Giunta, per il maggioritario, ma anche altri gruppi, allora è chiaro che si dice: ma questo è per sentito dire. Le cose vanno dette con cognizione di causa, non per sentito dire. L'opposizione ha cercato in tutti i modi di portare questa e altre disposizioni legislative, come l'attuazione della legge numero 421, per la quale più volte, abbiamo sollecitato la maggioranza e la Giunta a fare il proprio dovere, la legge sul decentramento e tante altre. Sono tutti progetti di legge che il Gruppo di Alleanza Nazionale ha presentato, di alcuni dei quali siamo anche relatori, ma ancora non sono all'ordine del giorno e non possono venire in Aula. Si è detto che questa riforma doveva essere collegata alla riforma elettorale, oppure alla riforma della legge numero 1; può anche darsi, ma qui fino a quando non esisterà un quadro istituzionale diverso è assurdo mantenere in piedi una legge di questo genere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Penso, signor Presidente, che il tema vero di questo dibattito sia la politica, e prendo la parola per questo, per fare un ragionamento sulla politica che, al di là del voto

che si esprimerà, è tema che merita riflessione. Il Consiglio sta discutendo e mandando avanti un dibattito con grande serietà; voglio dire che, oltre alla serietà che c'è, occorrerebbe anche la capacità di prescindere, nell'affrontare una questione di tale portata istituzionale, dall'interesse politico immediato. Non parlo dei singoli, di volgarità, parlo dei Gruppi, delle forze politiche, dei soggetti politici; e debbo dire con tutta schiettezza, non so se ci sia la capacità di prescindere dall'interesse politico immediato. Non sarei sincero se non dicessi che sento più calcolo politico in molti discorsi, che strategia di riforma istituzionale. Come nasce l'incompatibilità nel nostro ordinamento regionale? Nasce nella scorsa legislatura, in un clima particolare che è stato ricordato da diversi interventi e che ricordiamo. Giunge nel '91, '92 al punto acuto col ciclone giudiziario di "mani pulite" e col movimento referendario la crisi della politica e delle istituzioni. Nell'opinione pubblica c'è stanchezza, rigetto, si profila il rischio di una frattura profonda tra cittadini e istituzioni, tra cittadini e politica. Stanchezza e ansia di rinnovamento vengono raccolte, credo che questo vada detto, vengono raccolte dal movimento referendario con la battaglia per la riforma elettorale, che viene vista come la chiave di volta del processo di riforma, credo giustamente, individuando in essa il centro del processo.

Forse, a distanza di tempo, una riflessione anche critica su quelle esperienze va fatta, forse fu enfatizzato troppo il tema riforma elettorale, rispetto ad altri temi anch'essi estremamente importanti. In quel clima molti di noi (io avevo una cultura proporzionalista, anche il mio Partito), di cultura proporzionalista, abbiamo maturato una scelta di tipo maggioritario. In Sardegna nasce il "Movimento per le riforme", che era qualcosa di più della versione sarda del movimento referendario, perché coniugava l'impostazione nazionale con una elaborazione regionale (condivisibile, non condivisibile, adesso questo non mi interessa), con una sintesi tra impostazione nazionale ed una piattaforma regionale definita in alcuni obiettivi: incompatibilità, elezione diretta del Presidente della Regione, riduzione del numero dei consiglieri regionali, primarie, limite delle tre legislature. Penso che ci fosse un tentativo in quell'esperienza ed una

volontà di rinnovamento profondo delle istituzioni, della classe dirigente. Un tentativo, un cammino, un progetto in cui si incontrarono persone, forze politiche con storie diverse, con interessi sociali diversi. E fu battaglia dura, anche in quest'Aula. L'incompatibilità in quella impostazione ha due significati; il primo è quello di istituire una distinzione rigorosa tra momento del Governo e momento dell'Assemblea, puntando alla valorizzazione e al potenziamento di entrambi. I poteri del governo, i poteri della Giunta e il ruolo della Giunta da una parte, i poteri dell'Assemblea, il ruolo dell'Assemblea, la funzione dei consiglieri regionali e del Consiglio dall'altra. Questo il primo punto. Il secondo: non c'è dubbio che l'incompatibilità venne concepita come una leva per accelerare il cambiamento del personale politico. Questi sono i due elementi che si tenevano insieme. Il Consiglio regionale nei modi che sono stati ricordati, che io non riprendo, approvò una riforma elettorale sulla quale ora non dico nulla, andrei fuori tema, mi porterebbe un po' lontano, una riforma elettorale a metà e inserì in quella riforma, perché non dirlo, *obtorto collo*, l'incompatibilità. La si approvò per evitare lo svolgimento del referendum, così come altre novità vennero approvate (alcune di esse hanno avuto operatività ed efficacia ed altre invece sono depositate nel Parlamento nazionale) per evitare lo svolgimento degli altri referendum. Ci furono dei limiti, degli errori nella stagione referendaria? Penso che una riflessione seria vada fatta. La critica alla cattiva politica non finì talvolta per investire la politica come tale? Parlo non di persone, nemmeno di soggetti definiti, ma di un clima che si determinò. Non finì per investire i partiti come tali? Limitatamente a certi settori io credo che ciò accadesse. Lo dico, rivendicando tutto il valore, l'importanza di quel movimento, nel quale io stesso ho avuto una stagione di grande impegno, anche per certi versi affascinante. La crisi della politica e dei partiti era reale, profonda.

Non è che possiamo dimenticare questo punto. Ci siamo trovati in Italia, per motivi che sono chiari e noti a tutti noi perché ne abbiamo discusso, ne abbiamo letto, ci abbiamo pensato, abbiamo litigato, abbiamo convenuto talvolta e altre volte no, ci siamo trovati di fronte ad un vero e proprio

collasso della politica, ad un collasso anche delle istituzioni e della democrazia italiana. Su ciò che è successo poi in Italia negli anni '93 e '94 ci sono in quest'Aula letture ed opinioni sicuramente assai diverse. C'è chi pensa che in questi ultimi due anni ci sia stata una grande rivoluzione, c'è chi pensa invece che siamo di fronte ad una deriva leaderistica e telecratica del sistema italiano. Forse però c'è un punto sul quale c'è un consenso largo anche in quest'Aula: è che bisogna ricostruire, che il nuovo sistema politico istituzionale non c'è ancora. Ma davvero siamo nella seconda Repubblica? O non è la coda della Prima la fase che stiamo vivendo? E quindi il compito che è di fronte a noi, che è all'ordine del giorno del Paese, e per il nostro piccolo all'ordine del giorno del nostro Consiglio e della Sardegna, è quello di una grande costruzione democratica del sistema politico e del sistema istituzionale. Bisogna realizzare la nuova Regione, una Regione efficiente, vicina ai cittadini, capace di guidare la trasformazione della società sarda. In questo quadro è del tutto evidente che dovremo rimettere mano alla legge elettorale e alla questione della forma di governo. Questo è il nostro compito, uno dei nostri compiti; oltre alla riforma delle istituzioni c'è poi la riforma dell'economia, il mettere mano alle condizioni materiali di vita della gente. Due questioni che peraltro non sono indipendenti l'una dall'altra, non sono scollegate. Qui sta la funzione costitutiva di questa Assemblea, in cui io credo, e aggiungo di questa Assemblea, non di altre, perché questo è il tempo. Così come ritengo che l'idea che ogni tanto viene fuori di una Assemblea diversa e parallela rispetto al Consiglio regionale sia un'idea stravagante. Non voglio, come dire, cadere anch'io nella volgarità e dire che molti la propongono perché un'Assemblea di 80 è di 80, poi se ce n'è un'altra di 30 o di 60 a fianco, non vorrei arrivare a questo, esistono più opportunità. L'Assemblea che ha il mandato, il compito, l'obbligo di riformare la Regione è questa, noi 80 qui. La scelta più naturale, più razionale allora, in questo quadro, che richiede naturalmente dialogo e spirito di collaborazione pur nella diversità delle posizioni politiche tra tutte le componenti dell'Assemblea, sarebbe discutere della incompatibilità nel contesto giusto. Stiamo invece affrontandola come una questione isolata, sganciata dall'insieme

dell'argomento. Qui sta, questo è il punto del nostro dissenso e della nostra critica. Riteniamo che sia sbagliato procedere in questo modo. Il problema vero è la legittimazione democratica dell'Esecutivo; ci sono stati molti ragionamenti seri, profondi, il collega Masala faceva un intervento, al di là del fatto che io condivida alcune cose e altre non le condivida, interessante, intelligente. Il problema lo ripeto è la legittimazione democratica dell'Esecutivo. Come si risolve questo problema, come si legittima il potere esecutivo? Una soluzione è l'elezione diretta del Presidente. Faccio questo ragionamento non per dire che la strada è sicuramente questa, c'è una discussione, c'è un dibattito in Italia e anche tra di noi, ma per sottolineare che l'incompatibilità ha senso o no, ha senso che venga mantenuta o superata, a seconda dell'impianto generale in cui si inserisce. Per i comuni è stata adottata una certa soluzione, per i comuni oltre i 15 mila abitanti, che è questa: legittimazione diretta dell'Esecutivo attraverso l'elezione diretta del sindaco e incompatibilità. In assenza dell'elezione diretta sicuramente cambia il problema del rapporto tra consigliere e assessore. La nostra allora non è una posizione fondamentalista, non è una posizione Komeinista: o questo o morte. Noi diciamo che a seconda del sistema ha senso o no mantenere l'incompatibilità. Ciò che sicuramente a noi sembra privo di senso è dire: sul resto si vedrà, intanto cancelliamo l'incompatibilità. Perché badate, poi voteremo tutti con grande serenità, non credo che ci saranno morti o feriti, ma si dà l'idea di un fare e disfare guidato da calcoli contingenti, e si dà anche l'idea - non prendetevela colleghi che avete fatto alcuni ragionamenti su questo punto - si dà l'idea inevitabilmente della voglia di poltrone. Questa è la lettura che, per questo modo di procedere, sganciato dal contesto, quasi obbligatoriamente in certi settori dell'opinione pubblica sorge, al di là che sia fondata o non fondata, vera o non vera.

C'è anche un altro argomento che desidero prendere in esame: l'approvazione della legge - molti colleghi hanno argomentato in questo modo - non preclude il ricorso agli esterni, si limita a rimuovere l'impedimento oggi esistente per i consiglieri regionali. Io capisco che noi consiglieri regionali o che molti di noi possano considerare

l'incompatibilità in qualche modo come una diminuzione delle nostre prerogative, come un *vulnus*, quasi come una pena, un castigo. Così pure comprendo anche l'altro argomento: ma insomma, come è possibile che io che sono stato votato abbia minore legittimità a governare rispetto all'Assessore che non è andato al vaglio del corpo elettorale? E' un argomento serio, bisogna dare risposte serie. La mia risposta è che noi abbiamo iniziato una strada, stiamo vivendo una transizione, e dovremmo andare avanti e invece di andare avanti facciamo un passo indietro. Penso che noi dovremmo andare verso un sistema con doppia e distinta legittimazione. Bisognerà approfondire naturalmente in tutti i Gruppi, tra i Gruppi, nel Consiglio, nella società e nella cultura istituzionale e politica i temi, gli argomenti e le posizioni; personalmente penso che si debba andare verso una doppia e distinta legittimazione per il governo e per il legislativo e verso una rigorosa distinzione di funzioni tra i due momenti, esaltando l'uno, il momento del governo, ed esaltando l'altro, il momento del potere legislativo. Solo che dopo aver percorso un tratto di strada, invece di andare avanti, ci fermiamo e torniamo indietro. Questo è l'argomento fondamentale che su questo punto io porto, e queste sono le motivazioni del nostro voto contrario. Quindi noi siamo per mantenere oggi l'incompatibilità e per rimettere mano organicamente alla legge elettorale, alla funzione di governo e alla legge numero 1. Ci sono nella maggioranza, come è chiaro, come è emerso nel dibattito, posizioni diverse; non ne facciamo motivo di scontro o di rottura, ciascuno sta sostenendo le proprie ragioni, tutti accetteremo il pronunciamento dell'Assemblea. E' quello che noi faremo, sia che ci piaccia sia che non ci piaccia l'esito del voto.

Però io voglio dedicare ancora dieci minuti forse cinque, a un tema, quello dell'incompatibilità, che pone oggettivamente degli altri temi di grande attualità, temi come il rapporto tecnici-politici, istituzioni e partiti, facce nuove e facce vecchie, politica e antipolitica. Allora, io voglio ridere, è stato detto con molta forza poc'anzi dal collega Ghirra, che per noi il Governo è funzione politica, è la politica che deve governare non la tecnica, e in democrazia, queste sono le regole della democrazia, deve governare chi ha il consenso: gover-

nare - abbia la pazienza di ascoltarmi collega Boero, e poi vedrà che probabilmente mi dirà perfino che ho ragione -, governare non è un neutro amministrare (poi arriviamo anche alle UU.SS.LL.): in cui il tecnico sceglie la soluzione migliore. Ci sono soluzioni tecniche, io sono un tecnico e scelgo la soluzione migliore. Non è così. Governare è scegliere in base a programmi, in base a idee, in base a priorità politiche. E poi esiste il tecnico neutro? O la tecnica neutra? Io penso di no. Se si rappresenta qualcosa, se si è, si ha progetto, si ha programma cioè si è politica; il governo dei tecnici (ma tecnici ed esterni sono due cose diverse, ci arrivo tra un secondo), il governo dei tecnici può essere una soluzione temporanea per fasi, nazionalmente o regionalmente, di transizione. Stiamo vivendo nazionalmente una fase che può essere connotata in qualche modo così, ma la normalità, la fisiologia della democrazia, non c'è alcun dubbio, è data dal governo politico, dotato di investitura democratica. Naturalmente per essere politici cioè per avere esperienza politica e capacità politica non è indispensabile essere deputati o consiglieri regionali. C'è questa confusione che dovremo cercare di estirpare tra esterni e tecnici; Giunta senza consiglieri regionali, si sia d'accordo o non si sia d'accordo, questa è una semplice riflessione metodologica e terminologica, non è uguale a Giunta di tecnici.

Penso che stiamo correndo, si sia corso e si stia correndo nella società italiana e anche in Sardegna, e sto arrivando a temi di grandi attualità in questi giorni, un rischio alto, il rischio che passi una posizione di questo genere: politica o politico uguale lottizzazione; tecnico o tecnica uguale oggettività. La politica è stata ed è spesso lottizzazione, ma c'è stato anche altro nella storia della politica italiana, c'è stata politica vera, seria. E poi il tecnico e la scelta tecnica non è immune dalla lottizzazione, può incorrere anch'essa nella lottizzazione. E quanto alla politica io contesto che l'esercizio della responsabilità che viene dal consenso sia lottizzazione. Le UU.SS.LL.: un direttore generale di un'azienda USL deve possedere i requisiti di professionalità e di capacità di gestione, non c'è alcun dubbio, deve saper gestire un'azienda. Il direttore generale non deve però solo far quadrare i conti, deve fare scelte, ebbene sì, di

politica sanitaria e l'efficienza non è l'unica misura della politica sanitaria, la scelta tra priorità diverse, tra strategie diverse è scelta politica, non è scelta tecnica. E allora chi governa deve preoccuparsi della coerenza del complesso dell'amministrazione rispetto all'indirizzo politico. Io credo che sia necessario avere il coraggio di dire ciò anche se può essere in qualche organo di informazione impopolare, o anche in parte dell'opinione pubblica, ma è necessario avere il coraggio di dire questo: ci deve essere coerenza tra chi governa, chi ha la responsabilità politica del Governo e gli strumenti nel senso ampio del governo. Penso che inoltre qualche riflessione vada fatta sulla struttura del potere reale, perché la visione per la quale da una parte stanno i partiti, poi si dice le segreterie dei partiti semplificando, no? - ove risiede il potere -, e dall'altra la società civile vittima dei partiti, mi sembra una visione alquanto distorta. Altra è la struttura reale del potere; certo che contano anche i partiti, ma ci sono nella società deboli e forti, interessi organizzati e poteri reali, economici, finanziari editoriali, poteri palesi e anche poteri meno palesi, anche poteri occulti. Ho letto - poi ho sentito la lettura - che l'assessore Farina parla di sensibilità diverse nell'Esecutivo sul rapporto amministrazione-politica. Il collega Locci diceva "noi comprendiamo quello che dice e comprendiamo anche quello che non dice".

LOCCI (A.N.). E anche quello che dice nel corridoio, se vogliamo aggiungerlo.

SCANO (Progr. Fed.). Allude l'assessore Farina - pongo una domanda - a interferenze e pressioni? Parrebbe di sì. E allora chiedo io qui, chiedo a Franco Farina di quali pressioni e interferenze è venuto a conoscenza. Ne informi il Consiglio regionale. Ne informi l'opinione pubblica. Io voglio fare una riflessione adesso, lasciando un po' da parte la questione contingente USL, o il momento che stiamo attraversando. In questi anni di battaglia politica qui in Sardegna mi sono fatto delle idee e delle esperienze anche sul potere. La società la conosciamo un po' anche noi e sappiamo credo in tanti qui dentro e fuori di qui che la sanità per esempio, come altri comparti, è stata governata forse più da fuori le istituzioni che da dentro le

istituzioni.

Davvero pensiamo che queste forze cedano il campo, prendano le chiavi della sanità e le consegnino? E' solo un problema di partiti e di Gruppi consiliari? Non ci sono altri soggetti in campo? Interessi legittimi anche. Sono molti i soggetti che giocano la partita, che manovrano, che esercitano pressioni, che interferiscono. Dove è il potere reale, sta davvero tutto nelle istituzioni? E poi è rispondente al vero questa immagine "politica cattiva da una parte, società buona dall'altra?". Credo che bisogna stare attenti con le mistificazioni. Io penso più semplicemente, lo dico in modo pedestre, che c'è politica buona e politica guasta, come c'è società civile buona e società civile guasta, come c'è, amava dire nella scorsa legislatura un collega, società civile e società incivile. La democrazia ha bisogno di soggetti politici organizzati, ha bisogno di politica e di partiti, di partiti democratici, radicati, di massa, altrimenti si ha il leaderismo e la videocrazia. Se non c'è organizzazione democratica di popolo, non comanda la gente, comandano altri poteri, magari chi ha in mano l'informazione. Occorre dunque, ne sono profondamente persuaso, riaffermare il ruolo della politica, riaffermare il valore dell'esperienza politica, del volontariato politico, della militanza politica. Io personalmente, lo dico senza retorica ma voglio dirlo, sono orgoglioso della nostra storia politica che è storia di una grande forza popolare basata sul lavoro dei militanti. Credo anche che sia necessario superare molti luoghi comuni di questi anni. Io ho partecipato ad una campagna elettorale insieme ad un collega qui presente, nella quale il candidato a sindaco non faceva che ripetere, diceva proprio solo questo: "Non ho mai fatto politica, vi garantisco, non ne capisco nulla". Ha perso le elezioni, comunque. Io avrei capito se avesse detto "Sono molto bravo nel mio lavoro e capisco anche di politica e di amministrazione". Insomma, non basta la faccia nuova, questo voglio dire, occorre la qualità. Poi bisogna aprire la politica ai cittadini, agli uomini e alle donne, perché sappiamo che spesso la politica è sbarrata, è chiusa. Il ritorno alla politica che io penso sia indispensabile per la prospettiva italiana... sto concludendo Presidente, ho visto la lucetta... il ritorno alla politica non può essere il ritorno alla vecchia politica. Bisogna pun-

tare sulla qualità, sull'equilibrio tra energie nuove e energie dotate di capacità e di esperienza politica. Io penso che sarebbe grave se le forze politiche pensassero in termini di pigra riproposizione dei modelli del passato, sarebbe un disastro, perché si riproporrebbe la frattura tra politica e cittadini, aprendo la via ad un ulteriore degrado e persino a evoluzioni di tipo autoritario.

Nell'impegno per la ricostruzione democratica è necessario quindi tenere con chiarezza la rotta del rinnovamento e bisogna avere, penso, per quanto riguarda il modo di essere e di agire delle forze politiche, il coraggio di percorrere strade nuove, mantenendo e recuperando i valori del passato, ciò che rimane valido nel trascorrere del tempo, ma innovando coraggiosamente nelle forme, nei modi e nelle regole della politica e della selezione del personale dirigente. La riforma dei partiti è la scommessa. Questa sarebbe la rivoluzione vera, perché una società democratica ha necessità di forme organizzate di democrazia e di una vera classe dirigente. Il collasso della politica ha aperto la strada in questi anni al trionfo dell'antipolitica che però sta mostrando la corda. Ora io penso sia necessario percorrere la strada maestra che è quella della politica vera, dell'organizzazione democratica dei cittadini, dell'impegno civile, del carattere etico della politica, del volontariato disinteressato, della politica alta e nobile. Ecco, va bene, chiedo solo un minuto Presidente, perché sento l'obiezione: come tu stai tessendo l'elogio della politica, stai facendo l'apologia della politica e però stai annunciando il voto contrario alla proposta di superamento dell'incompatibilità. Non è un controsenso.

Un assetto istituzionale deve avere una razionalità, una coerenza interna, non si può procedere per pezzi, l'incompatibilità è stata introdotta come parte di una strategia, scelta maggioritaria, elezione diretta, questo disegno io penso andrebbe mandato avanti, discutendo di quello che c'è da discutere, correggendo quello che c'è da correggere, modificando quel che c'è da modificare. In questo senso noi abbiamo dato la nostra disponibilità e abbiamo detto parliamone seriamente. Si è fatta un'altra scelta che a noi sembra ingiustificata. Il punto debole, badate, è che si fa oggi una legge per una stagione, perciò noi voteremo no.

Abbiamo detto le nostre ragioni, abbiamo ascoltato le ragioni altrui, non ci hanno convinto. Il Consiglio si pronuncerà. Noi, come ho già detto, accoglieremo con serenità il pronunciamento del Consiglio, sia che sia conforme a quello che pensiamo, sia che sia difforme, e poi continueremo a portare avanti la nostra linea di riforma della politica, di riforma dei partiti, di riforma delle istituzioni, di riforma di questa vecchia Regione che, così com'è, non serve più alla Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, ci avviamo a concludere questo dibattito che è stato sicuramente caratterizzato da diversi interventi che hanno voluto cercare le motivazioni per cui l'Assemblea potrebbe votare sì oppure no. Io ho ascoltato con molto interesse l'intervento del collega Scano, e devo dire che sembrava un film di Hitchcock, perché solo alla fine si è scoperto che l'assassino non era quello che si pensava ma un altro. Il ragionamento che egli ha condotto per ventidue minuti, infatti, portava obiettivamente a pensare che il suo Gruppo avesse deciso di votare con la maggioranza, cioè per l'abrogazione di questa legge. Negli ultimi 30 secondi del suo intervento, ha detto, invece, che il momento politico comporta una scelta diversa. Io credo che il collega, che tra l'altro è molto preparato politicamente, sappia che anche all'interno del suo Gruppo sicuramente non c'è unità di idee.

Signor Presidente della Giunta, onestamente ho l'impressione di partecipare a una partita di calcio in cui una delle due squadre è fortissima mentre l'altra, di cui lei è il capitano, si trova alle corde. Sin da giovane mi è piaciuto giocare con le squadre più deboli, perché mi divertivo di più e anche perché ero bravino. Io non credo che oggi questa Giunta esca bene da questo dibattito, e mi dispiace; mi dispiace anche per la stima che personalmente ho e che tutti noi abbiamo di lei, però credo che la politica ci porti a fare delle considerazioni diverse. Signor Presidente della Giunta, io ho sentito un Assessore della sua Giunta riferire che "Una diversa sensibilità tra pubblica ammini-

strazione e politica mi induce a rassegnare le dimissioni", e un altro Assessore dire: "Sembra si vada a una liquefazione; è come trovarsi su una nave tempestata di cannonate". Badi bene che, ahimè, le cannonate non arrivano solo dall'opposizione, anzi forse da questa ne arrivano meno che dalla maggioranza, e me ne rammarico. Le cannonate a cui si riferisce l'assessore Manca arrivano dall'interno, da quella Giunta che oggi scopro, ma benché giovane lo avevo già scoperto, per dichiarazione del collega Scano, non essere una Giunta di tecnici. Cari colleghi dell'opposizione, avevamo capito male, è una Giunta di politici che indossano questa maschera carnevalesca di tecnici. E non è bello per i colleghi della Giunta, perché io credo che loro si sentissero e si sentano più tecnici che politici.

Oggi, è vero, abbiamo dei politici che fanno i tecnici, li troviamo nei gabinetti degli Assessorati; c'è un riciclaggio continuo di alcune figure che dovrebbero, invece, scomparire. Questa maggioranza è stata bravissima nel chiudere i cerchi, però non vi è riuscita in quest'ultima particolare e attesa decisione sulla nomina dei direttori generali. E badi, signor Presidente, che non è una cosa da poco, perché se l'obiettivo suo è quello di far quadrare il cerchio, come si suol dire, aspettando lo scorporo degli ospedali e lasciando ai sardi e alla Sardegna questa situazione di instabilità nel mondo della sanità, è gravissimo. Ci sono delle situazioni che sono in stallo proprio in attesa di queste nomine; non è soltanto un problema di persone, è un problema di scelte di sanità pubblica che sono ferme ormai da mesi in attesa di una decisione. Io sono tra quelli che avrebbero accettato, per rispetto anche nei confronti del collega Manca, che reputo un valido tecnico, la sua decisione e mi aspettavo, signor Presidente, che onestamente questa Giunta non diventasse ostaggio di questa situazione, perché questo è il fatto. L'avrei accettato, al di là dei nomi, e l'ho detto il giorno prima allo stesso assessore Manca: i nomi proposti sono una scelta che tu fai sulla base dei criteri che la Giunta ha deliberato. La Giunta ha deliberato dei criteri, li ha approvati e l'Assessore sulla base di quei criteri ha fatto i nomi. Non se ne esce, signor Presidente, e non è temporeggiando che si risolve il problema; non ci sono malattie di nessun tipo.

Io credo che la Sardegna abbia il diritto di avere risposte in materia sanitaria al più presto; non stiamo parlando di cose banali, non stiamo parlando della situazione dei cavallini della Giara, che potrebbe essere comunque un problema, stiamo parlando della sanità pubblica, come diceva il collega che mi ha preceduto, stiamo parlando di scelte di politica sanitaria. Discutere se sia più o meno giusto che un consigliere regionale faccia parte di un Esecutivo, in questo momento significa occuparsi di un falso problema. Esiste una maggioranza, e qui mi dissocio dalle considerazioni del collega Scano, perché è un problema politico questo. Lui giustamente, siccome sa che alla fine il voto darà un certo risultato, dice: non ne faccio un problema politico, accetto. Ma il problema politico invece esiste; esiste, secondo me, in tutta la sua dimensione. Abbiamo una Giunta di tecnici, che oggi scopriamo essere politici, la quale, siccome non ha portato avanti tutta una serie di situazioni, e di questo noi gliene abbiamo sempre fatto colpa, si trova nelle condizioni di fare le valigie e andare a casa.

Io non credo, signor Presidente della Giunta, che l'assessore Farina abbia rassegnato le dimissioni solo per un problema di U.S.L.; l'assessore Farina non riusciva più a tagliare i lacci e i laccioli, non riusciva più a svincolarsi da tutta una serie di situazioni generate da anni e anni di malgestione consociativa che questa maggioranza, la quale ancora oggi governa l'Isola, gli aveva lasciato e gli chiedeva di continuare a tenere. Non credo che le sue dimissioni siano state un gesto eroico o di solidarietà nei confronti dell'assessore Manca; è un gesto politico chiaro, di cui lei Presidente deve leggere il senso per decidere prima che questa maggioranza celebri il definitivo funerale di questa Giunta. Lei, in qualche modo deve far riacquistare dignità alla Giunta con le dimissioni di tutto l'Esecutivo, in modo che l'immagine degli Assessori non possa essere ancor più mortificata da quest'Aula, perché di fatto è così. Non credo che sia necessario continuare a spingere il coltello nella ferita, è un moribondo che nonostante le flebotomi non sopravviverà, questo lo sappiamo tutti. E allora c'è solo da trovare il modo migliore per uscirne dignitosamente. Ed io in questo mi schiero con lei, nel senso che voglio darle tutti quei suggerimenti e

quelle indicazioni che potrebbero esserle utili, perché credo che la Sardegna non meriti una mortificazione così evidente del suo Presidente.

Nella discussione odierna ci si è anche allargati su considerazioni politiche di carattere generale, e potrei parlare delle privatizzazioni, di cose che non sono state fatte, di cose di cui sicuramente il nuovo Esecutivo dovrà occuparsi. Sicuramente l'eredità che lei ha avuto non è invidiabile; sappiamo tutti che ha avuto un'eredità pesante, però proprio per questo la sua determinazione nello sganciarsi, se questo era il modo in cui lei voleva governare, sarebbe stato l'unico strumento che le rimaneva per poter fare qualche scelta per la Sardegna e non per questo o quel partito, non per questa o quella corrente di partito. Lei sa bene, signor Presidente, che anche nella scelta dei direttori generali sono state accontentate le correnti di partito, non solo i partiti. Più lottizzazione di questa! Ha ragione Farina: non è accettabile, non possiamo accettare che una situazione di questo genere sia ancora perpetuata. Allora io le chiedo, prima di celebrare le esequie, ne esca con due decisioni forti: faccia in modo che questo Esecutivo di galantuomini abbia perlomeno la speranza di potersi identificare in qualcosa che ha dato. Al di là della situazione politica che li ha travolti, sicuramente, che li ha investiti forse incolpevoli, forse soltanto prigionieri, di fatto qualche segnale va dato. La salute è il bene più prezioso che ha l'uomo oggi; e se non pensiamo a questo vuol dire che veramente non c'è più limite a niente, vuol dire che siamo completamente succubi di una situazione che non so, come diceva il collega Scano, se sia voluta dai partiti o sia la conseguenza di altre situazioni. Tutto può essere, io sono uno di quelli che sostengono che i partiti devono ritrovare una loro dignità. Sicuramente devono esserci altre situazioni che incidono sulle scelte, però l'importante è che da tutto questo, quanto meno le scelte sulla gente, sul popolo sardo, vengano sganciate. Non è una strategia vincente quella di far quadrare i cerchi, signor Presidente. Io credo che il Gruppo che rappresento abbia la capacità di votare secondo coscienza, sulla base delle considerazioni che qui nell'Aula tutti i colleghi hanno espresso. Ma voglio concludere in questo modo il mio intervento: al di là del risultato che credo scontato, dichiaro

la piena libertà di voto da parte del mio Gruppo. E mentre dal punto di vista politico abbiamo già da tempo manifestato la nostra critica e la nostra severa indignazione per come sono andate le questioni in questo Esecutivo, ma l'abbiamo fatto apertamente, con chiarezza, con lealtà, da un punto di vista umano esprimo tutta la nostra solidarietà perché sette mesi non sono neanche una gestazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, questo dibattito presenta due facce: fino all'intervento del collega Marracini e di qualche altro collega dell'opposizione mi pareva che l'interrogativo fondamentale fosse quello di mantenere l'incompatibilità tra la funzione di consigliere e quella di assessore oppure no. Ma è normale che si possa approfittare di temi così importanti, così delicati anche per estendere un dibattito che meriterebbe però altri sfoghi e che se il Consiglio lo riterrà li avrà, come quello sulla questione della sanità e delle procedure che sono state seguite e che saranno seguite per la nomina dei direttori generali. Questa è una Giunta che persegue la legalità e la trasparenza e quindi, in ogni momento, è disposta a venire qui davanti al Consiglio a dire quello che sta facendo. Il problema è scegliere il momento adatto, ma io non mi sottrarrò ad alcune considerazioni su questo tema per non apparire sfuggente; anzi comincerò proprio da questo e poi passerò al tema del dibattito odierno.

Vede, onorevole Marracini, lei che è in politica da più tempo di me e che da più tempo di me si occupa dei problemi della sanità, sa molto bene quali sono i guasti di questo settore; li conosce profondamente, forse quasi dal di dentro. E', quindi, in grado di capire perché il sistema della sanità ha prodotto questi problemi, perché abbiamo dovuto ripianare nello scorso esercizio finanziario 500 miliardi. Certo, ci sono casi di sottovalutazione delle spese, l'abbiamo detto, ma è fondamentale capire come è stata gestita la sanità fino adesso. Questo è il problema che la Giunta si pone nel

momento in cui decide di nominare coloro che dovranno traghettare questo colosso malato dal sistema precedente a quello attuale. Perché, vede, è difficile pensare che chi ha gestito una certa situazione aumentando le cattedre, aumentando i primariati, aumentando i reparti, poi possa, per esempio, nella stessa posizione riuscire ad attuare il processo inverso, portandoli da tre a uno. E questo è solo un esempio. Il problema della scelta è quello di individuare la nuova cultura gestionale della sanità e i nuovi amministratori che dovranno rappresentarla. In questo il dibattito della Giunta deve essere e sarà libero, sicuramente sarà libero e approfondito, ma si svilupperà alla luce di due principi: il principio di legalità delle procedure e il principio di merito delle decisioni. Questo è il tema che la Giunta sta affrontando responsabilmente.

Dispiace pensare che qualcuno, sia pure facendo il proprio dovere come opposizione, possa confondere quella che è ricerca seria, approfondita, della soluzione migliore nell'ambito della collegialità della Giunta con altre pratiche che a questa Giunta sono assolutamente estranee, quali le pratiche della lottizzazione, alle quali lei faceva cenno. Certo, mi rendo conto che è difficile sganciarsi dal timore che certe cose possano ancora accadere, ma le assicuro che questa Giunta sta facendo di tutto per cercare un altro sistema di valori, di istituzioni, che sia adeguato alla profonda sensibilità del popolo sardo e di questo Consiglio, il quale, approvando le dichiarazioni programmatiche della Giunta, ha scelto di appoggiare questa nuova cultura della gestione, dell'amministrazione, della ricerca di soluzioni adeguate alla gravità della situazione della nostra terra.

Dunque tutto sarà trasparente, tutto sarà portato all'attenzione del Consiglio. Sono consapevole che alcuni conoscono quello che avviene in Giunta più dei componenti della Giunta stessa, ma noi arriveremo, quando il Consiglio vorrà, a dare conto all'opinione pubblica di tutto quello che sta accadendo, affinché possa capire che quelle pratiche appartengono all'ordine dei sospetti e non all'ordine della realtà. Voglio anche informarla che oggi l'assessore Farina ha dichiarato che la sua decisione è completamente estranea al problema delle Unità sanitarie locali, e non poteva che essere così conoscendo la sensibilità del professor Fa-

rina. Proprio da qui vorrei partire per saldare questo aspetto al tema importante di oggi, quello della ricerca da parte del Consiglio delle regole. E' un tema nel quale l'Assemblea del popolo sardo è sovrana, e la Giunta in questo caso, mi dispiace deludere qualcuno dell'opposizione, non assumerà un parere ma svolgerà soltanto alcune considerazioni affinché i colleghi del Consiglio possano avere qualche elemento di valutazione in più nel momento in cui con la grande responsabilità istituzionale che li contraddistingue decideranno che cosa fare.

Il problema della compatibilità o non compatibilità credo che, oltre all'aspetto dell'assetto istituzionale, che passa anche attraverso la modifica del sistema elettorale e delle regole inerenti ai rapporti tra Consiglio e Giunta, riguardi anche un aspetto a mio giudizio fondamentale, quello del rapporto tra il ruolo dell'Esecutivo e il ruolo del Consiglio. E, dunque, a questo noi possiamo collegare anche il problema della provenienza degli Assessori, ma soltanto quando avremo chiarito quali sono i percorsi che vogliamo seguire e qual è il significato che vogliamo attribuire al rapporto tra Esecutivo e Assemblea, nella situazione parlamentare che stiamo vivendo, il Presidente e la Giunta trarranno la loro legittimazione dall'Assemblea. Allo stato attuale delle cose la Giunta è doverosamente e necessariamente composta di un Presidente consigliere e di dodici Assessori non consiglieri; domani potrebbe essere diverso, ma le cose non cambierebbero, si porrebbe cioè sempre il problema del rapporto tra il ruolo dell'Esecutivo e quello del Consiglio. In una situazione istituzionale parlamentare, quale quella in cui ci troviamo, è evidente che occorre trovare i modi per assicurare un collegamento forte tra Esecutivo e Consiglio, perché l'Esecutivo trae la propria legittimazione proprio dal Consiglio. Io ho sempre detto, fin dal momento dell'insediamento della Giunta, che essendo la funzione governativa eminentemente politica, la Giunta trae legittimazione nel suo complesso dal Consiglio come istituzione di carattere politico e ad esso si rapporta per la funzione di supremo controllo politico che l'Assemblea ha. Altra cosa sarebbe in un sistema diverso dove il Presidente fosse eletto direttamente dal popolo. In questo caso, come avviene per il sinda-

co e per il Presidente della provincia, ci sarebbe un periodo di investitura nel quale si avrebbe una continuità di governo al di fuori di un controllo continuo e costante, anche se il controllo da parte delle assemblee viene esercitato sia pure in altre forme. Ma oggi esiste un serio problema di collegamento programmatico ideale dell'Esecutivo con il Consiglio. Questo è il problema fondamentale di fronte al quale il Consiglio valuterà se è necessario che tutti gli Assessori siano eletti o se si possa lasciare la facoltà, come dice il nostro Statuto, al Presidente della Giunta di scegliere gli Assessori tra gli eletti e i non eletti.

Però una cosa deve essere chiara, che questa non è una Giunta di tecnici; è una Giunta composta di un Presidente consigliere nominato dal Consiglio, e di dodici cittadini dalle indiscusse capacità professionali, non eletti, ma non necessariamente tecnici. Perché, vedete, sarebbe paradossale, nel momento in cui si dovesse decidere di eliminare l'incompatibilità con la motivazione che un Assessore eletto garantirebbe un miglior collegamento tra la Giunta e il Consiglio, pretendere che gli Assessori fossero tecnici, cioè sganciati da una visione politica complessiva, che è quella che proviene dagli indirizzi che la Giunta riceve dal Consiglio. Se la Giunta, anche nella sua composizione attuale, è un organo politico, in quanto governare significa fare politica, non può non fare riferimento alle idealità politiche presenti in Consiglio, che rappresentano la maggioranza che la sostiene. Rilevo a questo proposito una contraddizione in alcune affermazioni dell'opposizione. Questa Giunta si sente un organismo politico, che fa politica ed è profondamente collegato al Consiglio. Questo credo sia il problema che può fondare le sensibilità perché, è vero, in questa situazione forse può essere più difficile trovare i riferimenti ideali e politici tra Giunta e Consiglio, riferimenti necessari, perché anche se ciascuno degli Assessori non ha avuto un consenso dal popolo, ha ricevuto il consenso del Consiglio e quindi ne deve interpretare profondamente le direttive e gli indirizzi. Ecco, il contributo che la Giunta vorrebbe dare è un'attenzione particolare ad un problema che si porrà comunque; quale che sia la composizione della Giunta, rimarrà sempre, infatti, questo nodo centrale relativo al ruolo che attiene all'Esecutivo,

al ruolo che attiene al Consiglio, e anche a quello dei partiti che esprimono ciascuno dei componenti di questo Consiglio. Questo credo che sia l'interrogativo forte che la nuova profonda sensibilità ed esigenza della nostra collettività pone, cioè come assicurare contemporaneamente una piena autonomia ai poteri dell'Esecutivo senza prescindere da uno stretto collegamento ideale e politico con il Consiglio. Sarà quest'ultimo a valutare quale sia il sistema migliore per trovare questo collegamento. Io credo che anche se si ritenessero indifferenti la formazione e l'estrazione della Giunta, il problema sussisterebbe. Si dovrebbe allora valutare se sia giusto che solo alcuni cittadini, proprio quelli eletti e legittimati direttamente dal consenso popolare, possano essere esclusi dall'accesso al Governo regionale. Questa è la ragione per la quale la Giunta si rimette al Consiglio e accetterà con molta serenità la sua determinazione. Tutti i componenti della Giunta attendono fiduciosi questa determinazione; essi sono cittadini che hanno accettato, in presenza di una regola, di prestare un servizio a favore della nostra terra, e lo stanno facendo con straordinario spirito istituzionale, del quale io sono grato ed orgoglioso a ciascuno di loro. Quel che non si può fare è pensare che eventuali problemi attinenti all'assetto istituzionale possano dipendere dalla qualità dei componenti della Giunta. Questo non sarebbe giusto, né io comunque lo accetterei, anzi, sotto il profilo etico, lo rifiuterei decisamente, perché tutti coloro che finora hanno condiviso con me l'impegno di governo lo hanno fatto con professionalità, con spirito di sacrificio e con grande senso istituzionale.

Io voglio rivendicare, con orgoglio, l'impegno di questa Giunta e i passaggi spesso difficili ma estremamente significativi che hanno confortato il Consiglio in tante occasioni. Non siamo in tempi in cui possiamo operare delle diversioni di attenzione e di considerazione; i tempi che la nostra terra sta vivendo sono difficili e delicati. Credo che sia necessario un rilancio della tensione autonomista e federalista, per la quale l'opera dell'Esecutivo non è sufficiente se non è accompagnata da una forte presenza dell'Assemblea.

Abbiamo di fronte a noi una legislatura di straordinario significato costituente; stiamo studiando insieme i modi per rilanciare le straordina-

rie capacità che il nostro popolo ha in ciascuno dei suoi esponenti. Abbiamo tutti insieme il dovere di cercare i modi per uscire da una situazione che solo in parte dipende da noi e che in gran parte dipende da condizionamenti che possiamo superare se tutti insieme esprimiamo questa collaborazione, questa forte tensione.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta davvero ha ancora una volta e ancora di più, fiducia nel Consiglio, in ciascuno dei consiglieri, nella saggezza e nella sapienza che essi portano per la loro legittimazione attraverso il voto elettorale. Questa Giunta, in ciascuno dei suoi componenti, seguirà le indicazioni del Consiglio, sicura della bontà del disegno che ritiene ci sia anche nella decisione di oggi. Accetterà la decisione del Consiglio certa che esso ha la consapevolezza di tutti i problemi che ciascuno dei componenti della Giunta sta vivendo da qualche tempo nello svolgimento della sua encomiabile attività di servizio.

E' fondamentale che le regole siano certe, perché si deve poter programmare a lunga scadenza, perché lo esige la programmazione politica e quella personale di coloro che decidono di mettere la loro vita, sia pure per il tempo che sarà ritenuto necessario, a favore delle istituzioni e della società. La decisione odierna obbedirà sicuramente ad un disegno politico più generale, altrimenti il suo significato sarebbe troppo riduttivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del Titolo.

SANNA GIACOMO, *Segretario*:

Titolo

Abrogazione dell'incompatibilità fra gli uffici di Assessore e di Consigliere regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo

approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SANNA GIACOMO, *Segretario*:

Art. 1

1. I commi 1 e 2 dell'articolo 1 della legge regionale 27 agosto 1992, n. 16, sono abrogati.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 90 del Regolamento, poiché il progetto di legge consiste in un solo articolo al quale non sono stati presentati emendamenti, procediamo alla votazione finale.

Ha domandato di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Nel ribadire quanto affermato dal collega Marracini, per lasciare libertà di espressione e di voto ai singoli consiglieri del mio Gruppo, chiedo la votazione a scrutinio segreto. Devo comunque ringraziare l'onorevole Palomba per la sua requisitoria, l'unica cosa che non mi convince è l'affermazione che la Giunta sia collegata al Consiglio. La Giunta è collegata solo alla maggioranza del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr.). Mi associo alla richiesta di voto segreto.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del testo unificato delle proposte di legge numero 4 e 11.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti 79

votanti	78
astenuti	1
maggioranza	40
favorevoli	58
contrari	20

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri:

Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Balletto - Berria - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonnesu - Busonera - Cadoni - Carloni - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marracini - Marras - Marrocu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Murgia - Nizzi - Obino - Onida - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pirastu - Pittalis - Randaccio - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.

Si è astenuto: il Presidente Selis.)

Continuazione della discussione della mozione Boero - Federici - Milia - Carloni - Casu - Granara - Sanna Nivoli - Floris - Usai Edoardo - Lippl - Marracini - Liori - Masala - Bertolotti - Oppia - Biancareddu - Randaccio - Tunis Marco - Pittalis - Cadoni - Locci - Marras - Balletto - Lombardo - Nizzi - Frau sulla necessità delle dimissioni dell'Assessore regionale della difesa dell'ambiente (22), e dello svolgimento congiunto dell'interpellanza Montis sull'esercizio della caccia in Sardegna (69)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione numero 22 e dello svolgimento abbinato dell'interpellanza numero 69.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta si esprime in maniera nettamente contraria alla mozione, per varie ragioni. La prima è che

non si capisce perché si dica che questa mozione è stata presentata a causa di un preteso spregio della Giunta nei confronti dei cacciatori. Questa premessa è assolutamente falsa e lo dimostrerò subito. L'Assessore dell'ambiente ha approvato il calendario venatorio prorogando l'esercizio della caccia al 28 febbraio. Questo è già un segno che non ci si vuole appiattare sulla legge statale ma che si è voluto tenere in considerazione il fatto che in Sardegna l'esercizio della caccia è profondamente radicato nel nostro costume, tanto che con tutte le regole che bisogna imporre occorre comunque valutare e seguire attentamente le propensioni di molti sardi per questa attività.

La seconda considerazione per la quale l'Assessore non può assolutamente essere accusato di avere svolto un'attività in spregio della categoria dei cacciatori è che su proposta dell'Assessore la Giunta ha deliberato di resistere alla sentenza del TAR che aveva disposto la sospensione del calendario venatorio. Questa è una dimostrazione evidente di tutela dei provvedimenti della pubblica amministrazione, ma è anche il riconoscimento dell'attività che nel calendario venatorio l'Assessore aveva deliberato. Naturalmente non si vuole dire che l'attività della caccia possa essere svolta in maniera indiscriminata; essa deve essere soggetta a controlli rigorosi, collegati essenzialmente con l'equilibrio dell'ecosistema.

Il problema vero che io vorrei offrire alla riflessione di chi ha presentato la mozione è un'altro: il calendario venatorio viene approvato con provvedimento amministrativo, che è una norma di rango inferiore rispetto ad altre norme. Se si trattasse soltanto di derogare ad una norma statale, siccome la Regione ha competenza primaria in materia non si porrebbero problemi; il problema si pone, invece, secondo le conformi pronunce giurisdizionali, perché essendo penalmente sanzionato dalla legge statale l'esercizio della caccia oltre il 31 gennaio, ogni deroga che le Regioni apportassero, anche quelle che hanno competenza primaria, questa disposizione si tradurrebbe in una legiferazione regionale in materia penale, che non è consentita alle Regioni. Dunque il problema non va risolto ponendo in capo all'Assessore responsabilità che non ha, ma va risolto in maniera drastica, attraverso una legge regionale che preve-

da l'esercizio della caccia oltre il 31 gennaio. In caso di rinvio da parte del Governo l'Assemblea deve verificare qual è l'ipotesi di praticabilità da parte della Regione di una modifica derogatoria a una norma statale in considerazione del fatto che, mentre finora è stata considerata una norma di deroga alla legislazione penale, la Corte Costituzionale potrebbe ritenere che si tratta di una norma che, riguardando essenzialmente la tutela ambientale, la tutela dell'ecosistema, solo indirettamente ha effetti e riflessi penali.

Questa credo sia la strada per avere una determinazione netta, salvo ovviamente che il Consiglio, nella sua valutazione sovrana, non ritenga di dover contenere entro il 31 gennaio l'esercizio della caccia. Io mi sono voluto fermare alle considerazioni di carattere giuridico per dimostrare la complessità dei problemi che non consente di addebitare all'Assessore competente alcuna responsabilità. L'Assessore si è comportato in maniera estremamente corretta e legalitaria in quanto non avrebbe potuto emettere un altro calendario venatorio poiché la notificazione della sentenza del Consiglio di Stato, in questo caso confermativa di quella del TAR, è pervenuta il 28 febbraio, e un diverso calendario venatorio, sia pure più limitativo, non avrebbe comunque retto alla censura che era esclusivamente rivolta a disapplicare il calendario venatorio sotto il profilo temporale, perché la Regione non ha il potere, soprattutto con un provvedimento di rango amministrativo, di derogare a una norma statale che ha delle implicazioni penali. Questo è il punto. Dunque io respingo decisamente ogni contestazione a carico dell'Assessore al quale riconosco di essersi comportato in maniera perfetta. Mi assumo completamente la responsabilità, personalmente e come Presidente della Giunta.

Vorrei fare un'ultima considerazione. L'Assessore dell'ambiente merita la mia solidarietà e quella del Consiglio anche per il suo costante e fattivo impegno nella tutela dell'ambiente che ha visto la Regione, su sua proposta, finalmente licenziare numerose normative, sui parchi, sulle discariche, sulla caccia e sulla pesca, il cui relativo provvedimento di legge è già all'esame del Consiglio. Queste sono le ragioni per le quali la Giunta respinge la mozione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per la replica l'onorevole Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Quel che è stato espresso dal Presidente della Giunta è decisamente limitativo. Devo ricordare che non ottemperare alle disposizioni di un organo per legge costituito e vigente, il Comitato regionale faunistico, è una precisa violazione di legge. Questo è il punto e non ci si può girare attorno o costruire artifici giuridici. La legge vigente è la 32, ed è stata violata. Per tale motivo, e per tutti quelli già espressi nella mia illustrazione, non sono per nulla soddisfatto dalla risposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montis per dichiarare se è soddisfatto.

MONTIS (R.C.-Progr.). Pochissime parole, signor Presidente, non sono soddisfatto neanch'io. Noi non abbiamo avanzato la richiesta formale contenuta nella mozione Boero e più, abbiamo chiesto un'altra cosa, e cioè discutere in tempi rapidi la nuova legge sulla caccia, stabilire corsie preferenziali e associare a questa discussione le categorie interessate, nella fattispecie i cacciatori e i contadini che vivono e operano nelle campagne. Ma ciò che è più importante rilevare – e soprattutto per questo dichiaro la mia insoddisfazione – è l'assenza di certezza di diritto verso i cacciatori, i quali non sanno in che modo può esercitarsi questo diritto che gli proviene da leggi notoriamente applicate in ben altre condizioni nel resto d'Italia.

Inoltre io ritengo che abbia ragione chi dice – l'ho sostenuto anch'io illustrando l'interpellanza – che l'Assessore, in presenza di una deliberazione formale del Comitato faunistico, avrebbe dovuto adempiere questa incombenza. Per tali motivazioni mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Chiedo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Manchinu. Ne ha facoltà.

MANCHINU (Progr. S.F.D.). Credo che la richiesta di votazione a scrutinio segreto non sia ammissibile. Di fatto si tratta di una mozione di sfiducia alla Giunta, o meglio a un Assessore e poiché il Regolamento non prevede la sfiducia a un singolo Assessore credo che, per analogia, si debba seguire quanto previsto dall'articolo 116, mozione di fiducia o di sfiducia, laddove si dice che "sono votati sempre per appello nominale", quindi la votazione deve essere palese, non può essere segreta.

PRESIDENTE. Su questo la Presidenza si era già pronunciata e aveva giudicato ammissibile la mozione. E' una mozione di censura anche grave, ma non è una mozione di sfiducia all'intera Giunta, riguarda un singolo Assessore. Non si può, per analogia, richiamare il Regolamento di un'altra Assemblea. Sta a noi integrare, se lo vogliamo, il nostro Regolamento, e questo credo che sia uno dei punti su cui la Giunta per il Regolamento dovrà soffermarsi. Ai sensi del vigente Regolamento la votazione a scrutinio segreto su questa mozione è ammissibile.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della mozione numero 22.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	77
votanti	76
astenuiti	1
maggioranza	39
favorevoli	32
contrari	43
voti nulli	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri:

Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Berria - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Cadoni - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marracini - Marras - Marrocu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Murgia - Nizzi - Obino - Onida - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pirastu - Pittalis - Randaccio - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.

Si è astenuto: il Presidente Selis.)

Convoco la Conferenza dei Capigruppo. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 26, viene ripresa alle ore 21 e 34.)

PRESIDENTE. Comunico le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo. I lavori del Consiglio riprenderanno mercoledì prossimo, alle ore 9 e 30. L'ordine del giorno è già stabilito, ad eccezione delle mozioni e delle interpellanze che vengono rinviate ad una seduta successiva.

La seduta è tolta alle ore 21 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
